

Uscita 7

Ufficio Nazionale Pastorale Scolastica
CEI - C.ne Aurelia, 50 - 00165 Roma

PASTORALE SCOLASTICA

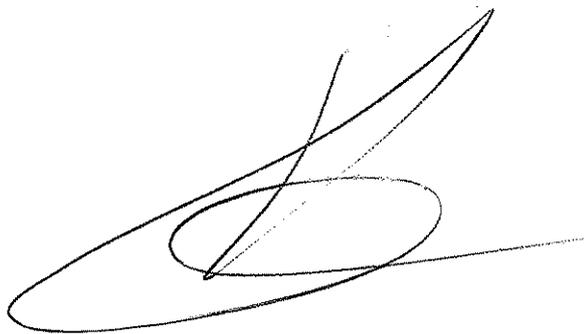
Notiziario

Anno XIV-N.3
maggio 1989

XI CONVEGNO NAZIONALE DI PASTORALE SCOLASTICA
Roma, Domus Mariae 2-4 marzo 1989

**CHIESA LOCALE E SCUOLA:
SIGNIFICATO SITUAZIONE E PROSPETTIVE
DELLA PASTORALE SCOLASTICA
NELLE DIOCESI ITALIANE**

DOSSIER DI DOCUMENTAZIONE

A handwritten signature in black ink, consisting of several overlapping loops and a long horizontal stroke extending to the right.

NOTIZIARIO N. 3

Anno XIV - maggio 1989

I N D I C E

1. Presentazione	pag. 75
2. Relazioni del Convegno	
<i>La Pastorale Scolastica in Italia: una testimonianza e un servizio alla scuola nell'attuale contesto ecclesiale e sociale. (mons. Giuseppe Rizzo)</i>	" 81
<i>Pastorale Scolastica e piano pastorale della Chiesa italiana per gli anni '90 (S.E. Mons. Camillo Ruini)</i> ..	" 89
3. Sintesi dei Gruppi di studio	
<i>Introduzione</i>	" 103
<i>Gruppo n.1 : "Diocesi e parrocchia di fronte alla scuola: la sensibilizzazione e il coinvolgimento delle comunità; gli obiettivi, le mediazioni, gli strumenti per la programmazione di Pastorale Scolastica"</i>	" 104
<i>Gruppo n.2 : "La presenza dei cristiani nella scuola: la testimonianza cristiana di Associazioni/Gruppi/Movimenti e loro impegno per la vita della istituzione"</i>	" 108
<i>Gruppo n.3 : "La Scuola Cattolica: come soggetto ecclesiale e il suo contributo alla Pastorale Scolastica nelle diocesi"</i>	" 112
<i>Gruppo n.4 : "Le riforme nella scuola: valutazioni e orientamenti sulle attese e i problemi emergenti di politica scolastica"</i>	" 118
<i>Conclusioni della tavola rotonda</i>	" 121

PRESENTAZIONE

1. Questo numero del Notiziario contiene la documentazione essenziale dell'XI Convegno Nazionale di Pastorale Scolastica celebrato a Roma, dal 2 al 4 marzo, sul tema **Chiesa locale e scuola: significato, situazione e prospettive della Pastorale Scolastica nelle diocesi italiane.**

Il Convegno ha avuto 125 presenze registrate: una settantina le diocesi rappresentate (qualche unità in meno rispetto allo scorso anno). Ma quest'anno erano più numerose le diocesi presenti col responsabile di Pastorale Scolastica, esattamente 55 (rispetto ai 35 dello scorso anno). Del resto alcuni eventi ecclesiali di grande risonanza nazionale, celebrati in contemporanea e relativi proprio a problemi dell'ambito scolastico, ci hanno privato di alcune significative presenze.

Il Convegno era stato pensato, all'interno della Consulta Nazionale, non proprio come Convegno di Studio, com'era nella tradizione, ma quasi come incontro nazionale di responsabili diocesani di Pastorale Scolastica. E questo per la consapevolezza che la Pastorale Scolastica vive o muore nella chiesa particolare, la quale è l'anello forte di un auspicabile sistema di Pastorale Scolastica.

Proprio il radicamento nelle diocesi è la condizione perchè di Pastorale Scolastica non si parli in astratto e ricominciando sempre da capo. La diocesi inoltre è un luogo importante di mediazione: il naturale momento di incontro tra una Pastorale Scolastica che si fa dall'alto e una Pastorale Scolastica che si fa dal basso.

Il Convegno perciò, molto sobrio nel momento delle proposte dall'alto, contava invece molto sul contributo dal basso, affidato al confronto fra i partecipanti nei quattro ambiti seminariali.

2. La prima relazione intendeva essere un ponte tra il Convegno e l'esperienza/situazione di cui erano portatori i convegnisti, uno sguardo al duplice contesto, la Chiesa e il mondo, sotto il particolare punto di vista della scuola e dell'educazio-

ne. L'obiettivo non era tanto la fondazione o la legittimazione della Pastorale Scolastica, ma la consapevolezza della sua forza come strumento di comprensione e presenza della Chiesa e dei cristiani nel mondo della scuola e della cultura.

Per questo la relazione richiamava i presenti a superare ogni ripiegamento pessimistico, per attivare piuttosto la consapevolezza di una autentica e necessaria dialogicità tra Pastorale Scolastica e chiesa locale.

Il problema delle difficoltà della Pastorale Scolastica a radicarsi nella pastorale diocesana del resto va risolto, prima che sul piano delle strutture, su quello della comprensione più adeguata dell'importanza della scuola e delle "ragioni" di una Pastorale Scolastica.

Proprio a questo intendeva venire incontro il **Sussidio di Pastorale Scolastica** offerto ai Convegnisti ancora incompleto, e nella fase di bozza aperta, ma già capace di indicare la direzione in cui muoversi.

Per certi aspetti esso aspira ad essere il punto di arrivo e di sintesi di quanto finora detto, attraverso i Convegni e le proposte dei Notiziari Nazionali, sulla natura, gli obiettivi e gli strumenti di Pastorale Scolastica.

Dall'altro esso intende segnare la via concreta per confermare gli impegni lì dove la Pastorale Scolastica è viva e iniziarla in quella realtà diocesane che ancora ne sono prive, contribuendo a fondarla teologicamente e pastoralmente.

La Pastorale Scolastica è impresa possibile, purchè si colga il nesso plausibile che la lega, come dimensione necessaria e ineludibile, a tutta l'azione pastorale della Chiesa. Essa pone certo dei problemi nuovi, tra cui quello del rapporto e della sintesi tra Pastorale territoriale e pastorale d'ambiente.

Nella relazione, il dato tumultuoso dell'esperienza sociale veniva affrontato e letto come una sequenza di "esigenze" che si offrono quali richieste pressanti all'impegno dei cristiani.

3. C'è un'aspirazione diffusa a nuove regole della convivenza, e quindi l'esigenza di recupero di un punto di vista superiore, identificato nella nozione di bene comune, riscritto dal Papa nella **Sollicitudo rei socialis** nel concetto di solidarietà (cfr. n. 38).

La relazione sottolinea che una pastorale scolastica legge queste esigenze dall'interno del mondo della scuola, come bisogno di rifare spazio al progetto, di ricucire in un rapporto corretto individuo e collettività; come capacità di reciprocità tra l'istituzione/scuola e tutti i suoi membri, soprattutto i soggetti più deboli.

A quali condizioni la comunità cristiana, nei suoi diversi livelli, può far fronte a questi nuovi compiti?

La prima risposta della Chiesa è di natura teologico/teologale: sviluppare ulteriormente e consolidare le dimensioni di una Chiesa di comunione, di corresponsabilità, di condivisione, in cui fioriscano tutte le mediazioni e i carismi, mettendo una particolare attenzione alla crescita dell'autocoscienza laicale.

La seconda risposta è di natura pedagogico/pastorale: ancora una volta è chiesto alla Chiesa di affrontare il passaggio della "modernità" con una sensibilità educa-

tiva globale per l'uomo di oggi, con un particolare impegno per la dimensione educativa.

Proprio l'educazione può diventare uno dei nomi nuovi della carità. E la carità, il più escatologico e insieme il più umano e comprensibile dei messaggi, è appunto l'ultimo accenno della prima relazione, un'anticipazione e un ponte gettato verso la relazione di mons. Ruini.

4. Il primo grande dono della seconda relazione, come apparirà chiaro leggendola, è l'ampiezza di orizzonti in cui essa è collocata.

Davanti ai Convegnisti il Vescovo fa scorrere le grandi intuizioni dei Pontefici Giovanni XXIII e Paolo VI, del Concilio da loro voluto e guidato, i grandi Documenti post-Conciliari, fino al Magistero del Santo Padre Giovanni Paolo II.

La categoria unificante di questo significativo cammino di Chiesa è, ci ricorda mons. Ruini, proprio l'assunzione del compito dell'evangelizzazione come priorità assoluta e profetica, riassunta nel Convegno di Loreto nella nozione di missionarietà. Egli coglie di questo impegno le difficoltà esterne, proponendo una acuta analisi della cultura attuale e della modernità in generale. Fa anche cenno alle difficoltà interne alla Chiesa di fronte all'evangelizzazione, al rischio di una dicotomia inconciliabile tra i diversi atteggiamenti possibili di fronte al rapporto tra vangelo e mondo di oggi.

In un successivo passaggio il Vescovo mostra quale profilo debba assumere oggi l'azione pastorale che intende proporre all'uomo di oggi le parole di salvezza: è ancora una volta, come tante altre nella storia, un processo di inculturazione, di penetrazione e lievitazione delle culture dal di dentro, a partire da un forte riferimento a Cristo, assunto come principio di spiegazione teologica e antropologica della complessa e sofferta realtà dell'uomo nella storia (cfr. G.S. 22).

5. Spunta così il tema della verità come prima esigenza dell'uomo e primo dovere di una Chiesa che evangelizza.

E sulla verità mons. Ruini innesta il tema della carità. Non basta infatti una inculturazione intellettuale: l'uomo di oggi ha esigenza di esperienzialità, di autenticità testimoniata con la vita. La carità teologale sembra appunto oggi la via attraverso cui trasmettere in maniera credibile tutto il contenuto del cristianesimo. E questo deve avvenire anche nella scuola, come in ogni altro ambiente in cui l'uomo vive.

Mons. Ruini ha individuato, scendendo a concretizzare i rapporti tra piano pastorale e Pastorale Scolastica, alcuni aspetti preziosi per la nostra riflessione e il nostro lavoro, e tali da mostrare come l'azione nella scuola è doverosa ed essenziale per tutto l'impegno della Chiesa nel mondo a favore dell'uomo: la scuola infatti sarà sempre più luogo decisivo per la cultura, la socializzazione e l'educazione delle nuove generazioni.

Se poi c'è una gerarchia della carità cristiana, con il primo posto dato alla persona, è evidente che la carità è anzitutto "paideia", cioè servizio all'itinerario

di ogni persona verso la verità.

A favore di una Pastorale Scolastica adeguata, intesa come preoccupazione normale (quasi una dimensione) dell'azione pastorale complessiva, sta la grande tradizione pedagogica cristiana che si è impegnata come seria interpretazione dell'uomo, che ha penetrato la didattica delle diverse discipline, che è intervenuta sulle strutture, favorendone l'evoluzione in forme più ricche e più umane. I cristiani a scuola non cominciano dunque da zero. A questo proposito il Vescovo ha ricordato i meriti delle Associazioni di cristiani operanti nella scuola, anche se oggi, quello che si chiede, è l'assunzione più diretta di responsabilità da parte dell'intera comunità.

Questo lavoro prospettato non è senza ostacoli ed esige grande chiarezza. Mons. Ruini ha individuato un principio all'azione pastorale nella scuola e a favore di essa: la pastorale scolastica non può assumere forme esterne alla scuola, al suo dovere di produzione e trasmissione della educazione e della cultura, cioè ai suoi dinamismi. Per i cristiani l'evangelizzazione e la testimonianza della carità attuate nella scuola dovranno significare la promozione dello specifico della scuola stessa.

6. La relazione ha dato il via ad un qualificato, partecipato e pensoso dibattito che è poi continuato negli ambiti seminariali.

Si è trattato di un lavoro utile, che ha mostrato la maturità ormai conseguita nella concezione e nelle prospettive di Pastorale Scolastica.

Certo il lavoro seminariale non ha solo fornito risposte ma, come ha mostrato la tavola rotonda finale, ha aperto anche interrogativi, ha fatto emergere istanze, ha proposto la necessità indilazionabile di alcune scelte concrete da operare nelle chiese locali.

Forse chi era venuto al Convegno col desiderio e l'attesa di risposte puntuali ai propri problemi ha potuto rimanerne sconcertato.

Ma non sono mancati, per tutti i partecipanti, motivi di arricchimento e di riflessione ulteriore.

Certo il confronto su temi così impegnativi come quelli del rapporto tra scuola e chiesa, connotati anche da un inevitabile coinvolgimento emotivo, porta facilmente all'emergere immediato di diversità e sfumature nell'impostazione del problema.

Talora si è potuto scorgere nel dibattito il rischio che legittime differenze di sensibilità fossero giudicate o difese come differenze sostanziali.

Questo suggerisce, come ha puntualizzato la Consulta Nazionale nella sua seduta di verifica del Convegno, di tornare con pazienza e con apposite iniziative, ad esempio con specifici **seminari di studio**, sui nodi emersi nel dibattito e che, se non vengono adeguatamente chiariti, impediscono di far maturare complessivamente e serenamente gli operatori di pastorale scolastica e tutta la comunità ecclesiale italiana.

7. La Consulta ha molto riflettuto anche sul post-Convegno individuando alcuni criteri e alcuni itinerari di azione. E' stata unanime l'osservazione che ormai la realtà e le esigenze della Pastorale Scolastica in Italia si presentano molto diversificate. Accanto a diocesi che hanno già una tradizione di pastorale nella scuola, ce ne sono altre che sono all'avvio e altre che non si pongono ancora il problema.

Per questo sembra che il Convegno Nazionale, di cui si rileva l'utilità, debba comunque essere affiancato da altre iniziative. Appare urgente affrontare con un corso specifico **la preparazione dei nuovi responsabili diocesani di Pastorale Scolastica.**

Troppo spesso infatti questo ruolo è solo formale, sorretto dalla buona volontà dei singoli, ma povero di rapporti col servizio nazionale e isolato nei confronti degli altri settori di pastorale diocesana.

Un'altra osservazione della Consulta ha proprio messo a fuoco il rapporto tra la Pastorale Scolastica e gli altri settori di pastorale diocesana. E' stato osservato che è auspicabile il contributo delle altre "pastorali" (ad es. della famiglia, dei giovani...) ma a patto che la Pastorale Scolastica non venga inglobata in esse perchè avremmo la sua riduzione ad aspetto periferico di settori più forti. Il problema vero è invece che la scuola, con i suoi problemi e le sue opportunità, prenda posto e consistenza nella coscienza ecclesiale.

8. Accanto ai seminari di studio, su "nodi" irrisolti di Pastorale Scolastica, e ai corsi di preparazione per i nuovi responsabili diocesani di settore la Consulta ha ribadito la necessità che non si abbandoni l'orizzonte dei grandi temi educativi e culturali che continuano a toccare la scuola. Per questo non sono da escludere dei **Convegni di studio** che abbiano una risonanza e un significato ben oltre gli operatori di Pastorale Scolastica, in direzione della Chiesa e della società civile.

9. E' stato toccato, sempre in Consulta, il problema dei **referenti ecclesiali della Pastorale Scolastica.** La lunga discussione ha individuato alcuni essenziali livelli, che sono poi i **luoghi referenziali naturali** di ogni pastorale: quello nazionale, quello regionale, quello locale.

Per il livello nazionale è venuto il suggerimento all'Ufficio di giungere, attraverso mons. Ruini, al Consiglio Permanente, non con la pretesa che esso risolva i problemi di pastorale scolastica quanto con la richiesta che essa abbia una considerazione esplicita, autonoma e concreta, come si addice ad un ambito che è compito diretto dei Pastori.

Tra l'altro appare importante che giungano segnali più precisi quanto alla gestione dell'IRC nelle singole diocesi e quanto alla costituzione di un ufficio diocesano di Pastorale Scolastica. Si è inoltre fatto rilevare che l'imminente avvio dell'esperienza delle nuove Settimane Sociali non potrà ignorare il primato "sociale" della scuola e la rilevanza "sociale" dell'educazione e dei suoi problemi nell'impegno

a dare significato all'ardua esperienza del nostro mondo.

Dal Consiglio Permanente dovrebbe giungere l'orientamento alle Conferenze regionali a mettere il problema della pastorale scolastica all'OdG di una delle sedute dei Vescovi nelle singole regioni. Per questo traguardo l'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica raggiungerà i **Vescovi delegati del settore scuola nelle singole Conferenze regionali**, chiedendo loro una iniziativa che dia avvio al coordinamento regionale di pastorale Scolastica.

Sempre a livello nazionale, la Consulta ha chiesto un incontro con la Commissione episcopale di settore (quella dell'educazione cattolica, la cultura e la scuola).

10. Proprio la Regione è parsa uno spazio giusto per alcune iniziative. La Consulta Nazionale ritiene ad esempio che il Sussidio di Pastorale Scolastica costituisca per il livello regionale un'occasione "storica" di incontro, di verifica, di condivisione e sostegno alle diocesi più deboli.

E' ancora nelle regioni che si imposta il problema del **rapporto della Scuola Cattolica con la pastorale scolastica** in quanto, pur risolvendosi tale rapporto nelle singole diocesi, c'è bisogno di una omogeneità o almeno convergenza di direttive in uno spazio veramente significativo, qual è appunto quello regionale.

11. La Consulta Nazionale ha anche offerto alcuni spunti per il completamento e l'arricchimento del Sussidio Nazionale, rilevando che la sua pubblicazione dovrà essere valorizzata con giusta enfasi perchè non passi inosservato.



LA PASTORALE SCOLASTICA IN ITALIA: una testimonianza e un servizio alla scuola nell'attuale contesto ecclesiale e sociale.



Col saluto più fraterno e affettuoso a tutti voi do inizio ai lavori dell'XI CONVEGNO NAZIONALE DI PASTORALE SCOLASTICA.

Alle mie parole ha aperto la strada il momento di preghiera che abbiamo appena condiviso: cogliamo meglio il limite e insieme grandezza della nostra parola quando ci viene consentito di misurarla con la PAROLA.

Se un Convegno è un'esperienza, lo è anche nella dimensione della preghiera e della celebrazione.

Questa relazione introduttiva vuole assumere uno stile colloquiale, immediato, in coerenza con lo stile e le finalità che il Convegno si propone. L'idea che lo sorregge e lo ispira è quella di una Pastorale Scolastica non solo doverosa, ma possibile; anzi già fecondamente presente nelle nostre chiese, pur in mezzo a tante difficoltà. E l'altra idea, o ipotesi, è quella che assume la riflessione, il confronto, la verifica tra operatori di pastorale scolastica (nelle diocesi, nelle Associazioni e Movimenti) come strumento per allargare e consolidare il tessuto di Pastorale Scolastica in Italia.

Da questo punto di vista si assegna alla costruzione "dal basso" della Pastorale Scolastica un compito primario, una mediazione risolutiva, per superare l'"impasse" di tante esperienze e anche per preparare future e più precise indicazioni "dall'alto".

E' dunque, il nostro, un Convegno dialogico, "ricostruttivo", tutto affidato a noi, anche se tutto aperto e orientato alla Chiesa italiana e alle nostre diocesi.

Come accostare e interpretare l'evento che ci apprestiamo a vivere?

A me pare di doverlo leggere anzitutto **sotto il segno della continuità**: esso è solo una tappa di un cammino concreto e significativo già avviato.

Anche la variabile del nuovo direttore dell'Ufficio non può, nè vuole, uscire da questo segno della continuità.



E' doverosa la considerazione della storia di questi anni e il riferimento a colui che rappresenta ed esprime questa continuità, mons. Giuseppe Rovea. Il suo merito non è solo quello di aver iniziato, dapprima accanto a S.E. mons. Cambiaghi e poi con diretta responsabilità, ma di averlo fatto in modo lucido, con chiarezza e precisione di impostazione teologica e culturale, nella fedeltà al Concilio e alle indicazioni dei Vescovi.

La tradizione di sobrietà con cui egli ha impostato il lavoro e l'immagine dell'Ufficio, nonché la sua personale discrezione, escludono di indugiare su espressioni celebrative.

Rendono però più diretta, calorosa e fraterna la riconoscenza di tutti noi, la mia in particolare. Insieme con la soddisfazione di averlo ancora accanto a noi, prezioso per la scuola e la Chiesa, nello specifico settore dell'IRC per il quale gli sono stati affidati, quale Consulente della Segreteria Generale della CEI, compiti impegnativi.

Lo stesso segno della continuità io leggo nella generosa presenza di tanti amici, veterani, anzi "soci fondatori" di questi Convegni Nazionali, e collaboratori qualificati dell'Ufficio e della Consulta Nazionale. Mi riferisco non solo a responsabili regionali e diocesani di Pastorale Scolastica ma anche, e con pari simpatia e riconoscenza, ai Presidenti ed esponenti nazionali di Associazioni e Movimenti ecclesiali, nonché ai responsabili nazionali delle diverse denominazioni e componenti della Scuola Cattolica.

La continuità si esprime come tradizione di generosità e di competenza offerte da coloro che da anni fanno pastorale scolastica in Italia. Proprio questo patrimonio di continuità è la garanzia per l'accoglienza e l'integrazione di quanti hanno iniziato da poco o approdano ora alla Pastorale Scolastica e magari da questo Convegno.

Accanto alla continuità questo evento esprime **un segno di ecclesialità**. Applichiamo al nostro Convegno quello che i Vescovi dicevano del "con-venire" della Chiesa italiana a Loreto: "Non una volontà di pura aggregazione sociale ci univa, ma una chiara coscienza di Chiesa che si esprimeva nella varietà ricca e significativa (...) delle vocazioni, dei carismi e dei ministeri, con il vigore di una autentica e ordinata comunione missionaria" (Nota CEI dopo Loreto, 5).

Noi rappresentiamo un momento e un ministero di consapevolezza pastorale delle nostre chiese nei confronti dei problemi della scuola. Il carisma che abbiamo ricevuto e che ci ha condotto nella scuola, per alcuni con la forza di una dedizione consacrata dall'obbedienza religiosa, è una pietra per la costruzione ordinata di tutto il corpo della Chiesa. La scuola entra nell'orizzonte pastorale della Chiesa anche grazie a noi.

Un altro elemento che qualifica il nostro Convegno è **il segno della pastoraltà**.

Dal **Sussidio di Pastorale Scolastica** tolgo queste affermazioni: "la pastorale esprime la pienezza di realtà e di vita della Chiesa tesa alla realizzazione della sua missione di salvezza nel mondo. Anzi, la pastorale è l'attuazione che la Chiesa

fa di se stessa. Una attuazione che la Chiesa realizza con tutto il suo essere ed il suo agire".

Noi vogliamo contribuire, anche grazie a questo Convegno, ad una migliore autorealizzazione della Chiesa, alla necessaria contemporanea fedeltà che essa deve esprimere a Dio e all'uomo.

Si tratta di un'opera che si nutre di fede, speranza e carità, ma che è anche carica di intelligenza in quanto sforzo di coordinamento di obiettivi, mezzi e strutture. Non può essere assente dal nostro Convegno proprio questa dimensione di programmazione pastorale.

C'è nella dimensione della pastoraltà una opzione per il servizio: "...nella forza dello Spirito la Chiesa diviene comunità evangelizzata ed evangelizzante e proprio per questo si fa serva degli uomini" (Ch.L. 36). La natura teologico/teologica della pastorale impedisce all'azione di Chiesa di identificarsi e risolversi in puri schemi organizzativi, magari dotati di una grande prova di efficienza; così pure l'aiuta a superare criteri valutativi inadeguati. Tra questi sembrano serpeggiare in maniera diffusa il pessimismo e una specie di determinismo che erigono a legge insormontabile la serie di difficoltà che la Pastorale Scolastica incontra, al pari peraltro di ogni altro settore pastorale.

L'azione pastorale nella scuola resta certamente ancora un problema: è stata ormai avvertita la forza oggettiva del problema e c'è consapevolezza della sua rilevanza per la soluzione dei problemi che travagliano la nostra società. Eppure c'è ancora una debolezza nelle risposte a queste attese.

Normalmente si registrano prima, e più acutamente, le deficienze in termini di strutture, di programmi, di iniziative di pastorale scolastica. Ma realisticamente dobbiamo ammettere che la debolezza "strutturale" nasce da una insufficienza "concettuale": probabilmente ancor oggi non si sa che cosa sia realmente pastorale scolastica o se ne hanno concezioni riduttive, come l'identificazione con i problemi dell'IRC o della Scuola Cattolica; o la sua riduzione all'impegno per la presenza dei cristiani negli Organismi della partecipazione scolastica.

Il realismo pastorale supera l'aspirazione della Pastorale Scolastica ad una "primogenitura" fra i diversi servizi e settori pastorali, quasi una consacrazione o investitura dall'alto: noi accettiamo, e siamo coscienti di essere "una parte" dello sforzo complessivo dell'azione della Chiesa, e per questo vogliamo ottenere orientamenti precisi e la fruizione di condizioni di operatività.

Ma è giusto che ricordiamo che quanto finora è stato realizzato in fatto di Pastorale Scolastica in Italia ha preceduto le strutture e le condizioni ottimali. Se andiamo a vedere le diverse e più significative realizzazioni, vi troveremo a fondamento la dedizione di una persona, la forza di piccole minoranze attive: e questo sia nella dimensione territoriale/diocesana, come in quella associativa.

Il realismo pastorale ci toglie da un'altra "dannazione": la sensazione, quasi la paura, di dover ricominciare da capo. Proprio per questo è giusto ribadire che questo non è il Convegno dell'anno zero. La pastorale scolastica in Italia ha fatto storia, anzi è già una storia.

Tutto questo patrimonio, che ho tentato di presentare brevemente in termini di continuità, ecclesialità e pastoralità, è stato affidato alle formulazioni del **Sussidio Nazionale di Pastorale Scolastica**. Non si tratta di un testo sacro, ma di uno strumento pastorale: il documento dei valori e intuizioni cui ci ispiriamo; la testimonianza del cammino che in parte abbiamo percorso ma che, soprattutto, resta fra le prospettive e gli impegni che ci attendono. Esso non chiude il momento elaborativo della Pastorale Scolastica in Italia: ne fissa però le coordinate teologiche, culturali, pastorali e pedagogiche.

La Pastorale Scolastica, come ogni altra azione pastorale, esprime la contemporanea fedeltà della Chiesa a Dio e all'uomo ed è terreno per un'esperienza connotata di **"storicità"**, cioè incarnata nello spazio e nel tempo degli uomini in cui far risuonare il vangelo perchè "la voce del Signore passa (...) anche attraverso le vicende storiche della Chiesa e dell'umanità..." (CH.L. 3).

Per questo, riprendendo con forza una delle sollecitazioni più esplicite del Concilio ("Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo"), il Papa afferma nella recente Esortazione Apostolica sui laici: "E' necessario, allora, guardare in faccia questo nostro mondo, con i suoi valori e i suoi problemi, le sue inquietudini e speranze, le sue conquiste e sconfitte..." (ibid. 3).

E poco più oltre viene collocata la domanda essenziale: "Ma qual è il volto attuale della <<terra>> e del <<mondo>>, di cui i cristiani devono essere <<sale>> e <<luce>>?" (ibid.).

Su questa domanda noi, operatori di pastorale scolastica, ne collochiamo una ulteriore: quali elementi di questa situazione del mondo, e in che misura, toccano direttamente il mondo della scuola e quindi influenzano necessariamente anche la nostra strategia pastorale?

Vorrei tradurre i semplici e parziali elementi di analisi in termini di esigenze che attendono di esser assunte da noi, per l'individuazione di alcuni punti di riferimento (evidenze etiche) per gli uomini del nostro tempo. Si tratta, in termini generali, di ricreare le compatibilità del sistema in modo tale che si ricostruiscano condizioni sufficienti per la convivenza. E' il recupero di quel punto di vista superiore che è il bene comune la cui eclissi era già stata denunciata dal Concilio: "...sconvolto l'ordine dei valori e mescolando il male col bene, gli individui e i gruppi guardano solamente alle cose proprie, non a quelle degli altri; e così il mondo cessa di essere il campo di una genuina fraternità..." (G.S. 37).

Questo stesso valore sta al centro della Enciclica **Sollicitudo rei socialis**, riscritto nel concetto di solidarietà la quale "...non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perchè tutti siano veramente responsabili di tutti" (n.38).

Siamo infatti giunti, per certi aspetti, ad un punto di non ritorno della situazione dell'uomo nel mondo, ad una vera e propria resa dei conti. Dopo che le ideologie ipocrite degli anni '70 avevano continuato a pagare utili ad ogni richiesta, predicando

l'indipendenza di ogni variabile dall'insieme, il mondo si accorge, e non solo i cristiani, che è stato intaccato il capitale e che ora vengono presentati tutti i conti arretrati, gravati di interessi insopportabili. Con una immagine di grande efficacia, Sergio Quinzio su "La Stampa" ha recentemente parlato, riguardo a questa situazione, del "pettine di Dio". Ora comprendiamo meglio che il disprezzo delle compatibilità era di fatto espressione del puro egoismo dei più forti, rifiuto della solidarietà e di ogni dimensione etica, cioè di ogni riscontro e verifica.

Oggi scopriamo invece che ogni variabile è dipendente. Lo smacco viene mal sopportato e coperto da dilaganti catastrofismi (quello ecologico, quello demografico, quello economico, quello sanitario...) i quali rivelano al loro fondo l'autentica natura di comodi rifugi per ideologie, o sistemi di pensiero deboli, sostenuti peraltro da egoismi forti.

E proprio la reazione al catastrofismo è il primo impegno che incontriamo nel "guardare in faccia il mondo" di oggi. Si tratta di **rifare spazio al progetto** in modo che si recuperi la centralità della persona: "Bisogna considerare fino alle ultime conseguenze e integralmente, l'uomo come un valore particolare e autonomo, come il soggetto portatore della trascendenza della persona... bisogna amare l'uomo perchè è uomo; bisogna rivendicare l'amore per l'uomo in ragione della particolare dignità che possiede" (Giovanni Paolo II, Bologna, 1982).

E' solo nel progetto centrato sull'uomo che ritrovano una corretta compatibilità i mezzi e i fini.

Ma va anche affermato che "Il rispetto della persona umana va oltre l'esigenza di una morale individuale e si pone come criterio basilare, quasi pilastro fondamentale, per la strutturazione della società stessa" (Ch.L. 39).

Ecco allora la necessità di rimettere a fuoco il **rapporto corretto tra individuo e comunità** contrastando da una parte la chiusura dell'individuo, o della somma di individui, nel proprio egoistico "particolare", e dall'altro l'assorbimento, e quasi l'annullamento dei soggetti, e delle loro soglie di responsabilità e sussidiarietà, in un unico indistinto sistema di delega, con l'impovertimento delle essenziali mediazioni, naturali e istituzionali.

Gravemente sintomatico è l'indebolimento della soggettività giovanile nell'ambito sociale e politico. Così ugualmente grave è, nella scuola, l'irrilevanza della mediazione docente nei confronti di una burocrazia che per certi aspetti è ormai totalizzante.

Solo il recupero delle soggettività e delle mediazioni strappa le istituzioni, anche la scuola come gli altri servizi sociali, al rischio di eterogenesi dei fini, e al risultato di strutture che controllano solo se stesse, ma non più i problemi per cui sono nate.

Segnalerei infine, come esigenza che emerge e che interpella la scuola in quanto luogo di convivenza e di educazione, **il difficile recupero della reciprocità**. Siamo spettatori di un sistema spesso bloccato dai veti incrociati di diritti e doveri. L'autoregolamentazione è inapplicabile se non si guadagna un punto di vista qualitativamente più alto, la reciprocità appunto, intesa come ricomposizione

dei comportamenti, degli interessi, delle strategie.

Tale reciprocità va perseguita non solo a livello di gratificazione psicologica, cioè nell'ambito di spazi in cui è facile sperimentare e godere della reciprocità per omogeneità e identità (come la famiglia, il paese, il proprio gruppo...), ma anche in terreni più difficili, inquietanti anche, come in direzione dei diversi, dei marginali ed emarginati.

Gli elementi di analisi, qui segnalati come esigenze, a volte si presentano come assenze acute, concentrazioni di sofferenza del nostro vivere e del nostro convivere; e talora come processi nuovi e positiva capacità di reazione in cui noi credenti siamo in grado di scorgere non solo dinamismi psicologici e sociali di autocoscienza e di liberazione, ma "sintomi" del Regno e germi di esso che vanno "rivelati" in tutta la loro portata e novità. Ricordiamo la capacità di fedeltà, amore ed accoglienza di tante famiglie, la dedizione generosa di tante coscienze adulte nelle infinite modalità del servizio, il miracolo della libertà e disponibilità di tanti giovani, la faticosa ma inarrestabile crescita di modalità più umane nelle strutture e nei servizi.

Di fronte a questa situazione complessa la Chiesa si trova nella stessa situazione degli apostoli dopo la risurrezione: poveri della loro umanità, ancora impacciati di paure e incertezze, ma ricchi della promessa del Signore risorto: "Ma dopo la mia risurrezione vi precederò in Galilea" (Mt. 26,32).

Può essere questa l'icona del nostro impegno di pastorale scolastica: la scuola come Galilea delle genti a cui siamo inviati e nella quale già ci ha preceduti il Signore nel cuore delle persone, nelle loro generosità, nelle attese e nelle disponibilità profonde.

Alla fine degli anni '80, e già in vista del piano pastorale degli anni '90, siamo in grado, se non proprio di definire, almeno di prospettarci l'impegno che ci attende. Il chiudersi di un decennio, con il significato simbolico di questo giro di boa del tempo, facilita questo sguardo retrospettivo e insieme prospettico. Dopo gli **anni '70**, caratterizzati dalla "scoperta" sociale e politica della scuola, e passati dagli iniziali entusiasmi agli altrettanto rapidi ripiegamenti, abbiamo vissuto e stiamo concludendo gli **anni '80**: poche di quelle prospettive esaltanti sono entrate nella nostra esperienza. Per quanto riguarda l'Italia è stato questo il decennio in cui si è accentuata la crisi irreversibile del nostro sistema scolastico e formativo. Possediamo la rassegna dei nostri problemi scolastici, molto meno sappiamo il come ne usciremo.

Di positivo abbiamo l'apertura di nuovi fronti del dibattito e una diffusa esigenza di riforme e questo grazie alla vitalità della scuola reale, alla sua insopprimibile capacità di rinnovamento e di invenzione.

Eccoci dunque di fronte alle **PROSPETTIVE DI PASTORALE SCOLASTICA PER GLI ANNI '90**, nel senso di un suo radicamento nella esperienza di Chiesa e di una sua efficacia autenticamente pastorale.

A) La prima è certamente la coscienza della Chiesa come **Chiesa di comunione, di corresponsabilità, di condivisione**. E' l'assunzione da parte della chiesa partico-

lare, nelle sue diverse articolazioni, di concrete responsabilità missionarie. E' la concretizzazione di quel "...contributo che la Chiesa riconciliata può e deve dare, nel Paese d'Italia, alla costruzione della comunità degli uomini..." (Allocuzione del Santo Padre a Loreto). Questo ministero della Chiesa passa attraverso una **costante crescita dell'autocoscienza laicale** che si ha con la promozione di strutture di crescita dei laici, Associazioni/Gruppi/Movimenti, con l'offerta di strumenti di formazione ed esperienza teologica (ISR e ISSR), con la realizzazione della piena titolarità ecclesiale laicale nei luoghi della riflessione, della consultazione e della decisione.

Molto opportunamente la recente Esortazione Apostolica fa anche cenno a due tentazioni che possono intralciare il cammino di crescita: "...la tentazione di riservare un interesse così forte ai servizi e ai compiti ecclesiali, da giungere spesso ad un pratico disimpegno nelle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico; e la tentazione di legittimare l'indebita separazione tra la fede e la vita, tra l'accoglienza del Vangelo e l'azione concreta nelle più diverse realtà temporali e terrene" (Ch.L. 2).

"...la sfida che i Padri sinodali hanno accolto è stata quella di individuare le strade concrete perchè la splendida teoria sul laicato espressa dal Concilio possa diventare un'autentica prassi ecclesiale" (ibid.).

B) Da quanto detto emerge la seconda prospettiva come **particolare impegno per la dimensione educativa** da parte di tutta la Chiesa: sia all'interno (educazione dei cristiani), sia all'esterno (come dedizione dei cristiani all'educazione).

Questa **opzione per l'educazione** si concretizza con mezzi diversi e a diversi livelli: su tutti va portata l'attenzione ed avviata una verifica:

a) sul vasto tessuto di strumenti educativi, di prevenzione, assistenza e recupero, che comprendono gli oratori, i centri sportivi e turistici, l'associazionismo giovanile, la grande impresa della catechesi; le caritas diocesane e parrocchiali, il volontariato cattolico, ecc.

b) sul patrimonio di scuole cattoliche in cui l'azione educativa della Chiesa si esplica in pienezza attraverso la scuola stessa, come luogo della assimilazione sistematica e critica del sapere, in modo che, proprio rispettando la natura della scuola, fa spazio ad un riferimento esplicito e comunitario a Cristo; e tutto ciò non tradendo ma anzi promovendo i fini dell'istituzione.

c) Sulla presenza della Chiesa nella scuola di tutti: sia direttamente, attraverso l'IRC, sia tramite i cristiani presenti individualmente e con le loro associazioni nella scuola.

La sfida comunque è quella che si presenta soprattutto nella scuola, cattolica e statale. La Chiesa è condotta irresistibilmente alla scuola per la centralità che questa va acquistando nel quadro e nei dinamismi sociali. Ma l'interesse della Chiesa è per la persona che è in gioco nella scuola. Quindi in realtà l'impegno della Chiesa, nella scuola come altrove, è per la centralità della persona: per tutta la persona, per tutte le persone.

Non si tratta di una ricetta o di una formula, ma di una posizione simbolica:

è il recupero di un vero assoluto, in mezzo a tanti relativi che si camuffano da assoluti. La persona diventa dunque la norma che misura la validità dei luoghi, dei processi, dei fini assunti come obiettivi.

A questo compito i cristiani si sono dedicati, e non da ora, con la forza che viene loro dalla ricca e luminosa visione antropologica ispirata al Vangelo. Essi hanno saputo esprimere la loro azione in forme di autentica originalità, di competenza e di perseverante generosità. Questa azione, se è stata sempre importante, diventa ora essenziale, perchè la scuola si configura sempre più come luogo in cui prende forma il futuro e quindi essa deve attrezzarsi come strumento di "tradizione" educativa.

- C) La terza e ultima prospettiva è quella che si concentra attorno alla **testimonianza della carità**. Queste mie osservazioni sono solo il ponte verso la relazione che domattina ci offrirà mons. Ruini che tematizzerà appunto il rapporto tra Pastorale Scolastica e piano pastorale per gli anni '90.

Voglio sottolineare che di fronte alle clamorose smentite delle ideologie, la Chiesa offre la propria visione e apertura escatologica: mostra cioè il legame necessario dell'esperienza storica che stiamo facendo, con tutte le sue incertezze e ambiguità, con il riferimento all'assoluto.

La carità è appunto il più escatologico e il più umano e comprensibile dei messaggi e degli argomenti.

Dice l'Esortazione **Christifideles laici** "Una simile carità, attuata non solo dai singoli ma anche in modo solidale dai gruppi e dalle comunità, è e sarà sempre necessaria: niente e nessuno la potrà sostituire...

Paradossalmente tale carità si fa più necessaria quanto più le istituzioni, divenendo complesse nell'organizzazione e pretendendo di gestire ogni spazio disponibile, finiscono per essere rovinare dal funzionalismo impersonale, dall'esagerata burocrazia, dagli ingiusti interessi privati, dal disimpegno facile e generalizzato" (n.41).

Nell'impegno assunto esplicitamente dalla Chiesa di dare il proprio contributo di ordine morale allo sviluppo della società, la modalità della carità, che ha precise e originali applicazioni nell'esperienza scolastica, si colloca e si propone come vero e proprio sistema di significato, come quadro interpretativo globale, come risposta al profondo bisogno del nostro tempo.

Nessun altro valore esce più direttamente e più originalmente dal Vangelo e nessun altro ha più forte capacità di sintetizzare il senso complessivo di quanto, come cristiani, andiamo a fare e, in un certo senso, ad essere nella scuola.

Ci consoli e ci incoraggi la parola della Scrittura: "...la cura dell'istruzione è amore" (Sap. 6,17).

E' proprio questa la risposta che andiamo cercando, il significato recondito per noi e per quanti insieme con noi nella Chiesa si impegnano nella Pastorale Scolastica.

don Giuseppe Rizzo
Direttore dell'Ufficio Nazionale
di Pastorale Scolastica della CEI

parti, la prima delle quali presenta per grandi linee il piano pastorale degli anni '90, mentre la seconda riguarda specificamente gli spazi che intravedo per la pastorale scolastica in questo piano pastorale. Soprattutto per la seconda parte saranno molto importanti i contributi che verranno dal dibattito.

L'elemento caratterizzante del piano pastorale è anzitutto quello della continuità. Questo piano pastorale segna infatti un momento di continuità nella pastorale della Chiesa italiana; una continuità imperniata ed incentrata sulla evangelizzazione. Qui, prima di ricordare il documento su Evangelizzazione e Sacramenti del '73, dobbiamo ricordare il Concilio, quello che il Concilio è stato e continua ad essere per il grande impegno della evangelizzazione. Vorrei citare le parole di Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi* (n.2), dove dice che gli obiettivi del Vaticano II si riassumono in uno solo: "Rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunciare il Vangelo all'umanità del XX secolo". Questa la chiamerei una "auto-comprensione ex postea", dal dopo, del Concilio, dal dopo perchè il Concilio istituzionalmente era già concluso. In queste parole molto sintetiche della *Evangelii Nuntiandi* Paolo VI è riuscito a cogliere il senso ultimo dell'evento conciliare e la sua prospettiva storica, cioè il Concilio in quanto apre una prospettiva storica nel cammino della Chiesa per oggi ma credo anche per il secolo che ci attende.

Qui vorrei ricordare insieme alle parole di Paolo VI, le parole di Giovanni XXIII, dette in apertura del Concilio l'11 ottobre del '62, dove egli raccomanda di approfondire e presentare la dottrina certa e immutabile in modo che corrisponda alle esigenze del nostro tempo.

Sono state veramente parole programmatiche, che hanno un po' ispirato tutti i lavori del Concilio, e non solo ad esempio la *Gaudium et Spes*.

Questo è il quadro entro il quale è maturato poi nella Chiesa italiana, e praticamente in tutte le Chiese, seppure in maniera differenziata, questo impegno per l'evangelizzazione, o "nuova evangelizzazione". Nel tempo del dopo Concilio l'incontro, il dialogo, l'approccio con l'umanità del nostro tempo, a cui portare il Cristo, è stato anche il luogo e il motivo per il quale si sono manifestati i problemi che erano latenti nell'incontro stesso. Problemi, nodi, difficoltà dei quali i Padri conciliari non potevano essere pienamente consapevoli, perchè ogni uomo vive nella storia, vive nel suo tempo e a nessuno di noi è dato di avere già l'esperienza del tempo futuro.

Oggi, a più di vent'anni dal Concilio, questa scelta della evangelizzazione, o meglio questo impegno prioritario, diventa da una parte sempre più consapevole anche delle proprie difficoltà: evangelizzare oggi è tutt'altro che facile, perchè in fondo riscopriamo, oltre alle tante nostre manchevolezze ecclesiali, le tante chiusure che nell'umanità contemporanea esistono (e del resto nell'umanità sono sempre esistite, pur in forme diverse e con motivazioni diverse) rispetto alla evangelizzazione e alla nuova evangelizzazione. Ma diventa anche sempre più chiaro che questo impegno è ineludibile.

A questo proposito dobbiamo sormontare una dicotomia che spesso è presente nella coscienza della nostra Chiesa. Da una parte vi sono coloro che tendono a

sottovalutare le difficoltà dell'impegno della evangelizzazione e credono che sia una strada spianata, nella quale basta avanzare con fiducia perchè problemi sostanziali non ci sono. Dall'altra vi è l'atteggiamento di coloro che invece ritengono che la spesa sia più grande dell'entrata e che alla fine per la Chiesa sia meglio rimanere chiusa nel proprio orto che tentare coraggiosamente l'avventura dell'evangelizzazione. Al contrario, proprio nella consapevolezza delle difficoltà, dei nodi anche culturali che esistono, si conferma e si rafforza la necessità di questo impegno. Si conferma e si rafforza la validità della intuizione e della proposta del Concilio.

Venendo al piano pastorale della Chiesa italiana degli anni '70, è chiaro che esso intendeva andare al di là di quello che poi è effettivamente riuscito a essere. Intendeva essere incentrato sulla evangelizzazione, rappresentare una svolta per la Chiesa italiana appunto nel senso dell'evangelizzazione. Il piano del decennio successivo, "Comunione e comunità", sebbene in prima battuta fosse piuttosto attento alla dimensione comunionale e comunitaria della vita ecclesiale, chiaramente intendeva continuare la scelta degli anni '70. E questa chiarezza è diventata sempre maggiore man mano che il decennio si svolgeva e soprattutto che l'attenzione si focalizzava sul Convegno di Loreto. I lavori preparatori del Convegno misero sempre più in luce la dimensione missionaria, l'intenzionalità missionaria come intenzionalità primaria del Convegno stesso. Lo svolgersi concreto del Convegno portò questa impronta e per conseguenza il documento dell' '86 porta il titolo "Comunione e comunità missionaria".

Nel piano pastorale degli anni '90 si vuole continuare questa linea: qui c'è anche implicita la risposta ad un rimprovero che spesso viene mosso ai piani della CEI, quello di cambiare continuamente i loro temi, di portare una serie di temi che si accavallano l'uno sull'altro senza dare il tempo di una maturazione, di una assimilazione. Questo rimprovero può essere vero superficialmente, ma se guardiamo più nel profondo, più nella sostanza, ci accorgiamo che l'intenzionalità è sempre quella, che il lavoro di fondo è sempre quello. E d'altra parte non potrebbe nemmeno cambiare: se siamo consapevoli dello spessore dell'impegno della nuova evangelizzazione, non possiamo pensare di concluderlo nel volgere di qualche anno. Non so evidentemente se ci saranno e quali saranno i piani pastorali della Chiesa italiana per il prossimo secolo, ma credo che nella sostanza il cammino pastorale della Chiesa italiana, e non solo della Chiesa italiana ma ad esempio della Chiesa d'Europa, sarà impegnato soprattutto su questa frontiera.

All'interno del quadro di fondo che permane, della missionarietà e della evangelizzazione, ci sono naturalmente delle accentuazioni che mutano e che devono mutare perchè muta il contesto nel quale la Chiesa opera. Così il piano pastorale degli anni '90 parte da una percezione che non poteva esserci in alcun modo nel piano pastorale degli anni '70, quando la società italiana viveva un momento di forte ideologizzazione. Negli anni '90 il piano parte dalla percezione della presenza, e in qualche modo dell'egemonia, di quella che possiamo chiamare la "cultura della soggettività", che mette al centro il soggetto, i suoi interessi, le sue attenzioni

anche di breve respiro, nella loro immediatezza. Non voglio dare qui un giudizio su un tipo di cultura, una critica è spesso facile farla. D'altra parte credo che sarebbe sbagliato fare una critica unilaterale, perchè ci sono anche dei valori notevoli in questo tipo di cultura.

Ad ogni modo questa è la cultura che oggi è dominante e il piano certamente non può non tener conto del retroterra anche strutturale di questo tipo di cultura, cioè del retroterra delle trasformazioni tecnologiche economiche e alla fine sociali che stanno avvenendo in Italia come nel mondo nei nostri anni. Forse proprio perchè a livello di rilevamento empirico parte da questa attenzione alla cultura della soggettività (mentre a livello teologico parte ovviamente da altre fonti, dalle radici bibliche, ecc.), il piano rischia di essere in ritardo, nel senso che vari studiosi dei fenomeni sociali ci dicono che probabilmente è già in atto il declino di questo tipo di cultura, che siamo in presenza del manifestarsi, anche se soltanto iniziale, di una nuova domanda o di nuove domande di solidarietà e di nuove domande di norme, che sono anche norme etiche.

Non mi sento in grado di fare profezie su questo punto, credo comunque che il piano debba stare attento a entrambi gli aspetti, alla presenza e per certi aspetti all'egemonia della cultura della soggettività e d'altra parte alla possibilità di un trapasso culturale, di un ulteriore trapasso culturale. Già il Concilio diceva, ma oggi la cosa è ancora più vera, che viviamo in un tempo di rapide trasformazioni, nel quale in pochi anni avvengono mutamenti che prima richiedevano periodi molto più lunghi. Questi mutamenti coinvolgono necessariamente l'impegno pastorale della Chiesa.

Il piano ha inoltre e non può non avere un orizzonte europeo, e anche mondiale. Europeo per le scadenze del 1992 e per le implicazioni sociali e culturali che esse certamente avranno e anzi già stanno avendo. Ma anche orizzonte mondiale: forse questi anni che già stiamo vivendo, questi anni della fine del secolo XX sono all'inizio di una grande svolta, di una svolta di epoca, a livello politico e culturale oltre che economico. Forse è iniziato, più di quel che noi ne siamo consapevoli, il cammino verso il superamento della distinzione dei tre o quattro mondi che ha caratterizzato questi decenni. Dobbiamo ricordare con gratitudine e con molta attenzione il Magistero di Giovanni Paolo II che fin dall'inizio del suo Pontificato si è posto questo obiettivo, che poteva apparire allora del tutto velleitario e che soltanto adesso comincia a rivelarsi come un obiettivo concreto; l'obiettivo appunto di andare al di là di questa rigida suddivisione del mondo che pareva un dato ineliminabile e non modificabile.

L'altro grande punto di riferimento del piano è la situazione della Chiesa, e poichè siamo in Italia la situazione della Chiesa italiana. I giornali parlano spesso e anche nel vissuto ecclesiale quotidiano si parla spesso delle tensioni che travagliano la Chiesa italiana al suo interno e che sono di varie coloriture, toccano vari aspetti, ma almeno per quanto riguarda la loro espressione sui massmedia si concentrano soprattutto sul versante in Italia sempre molto sensibile del rapporto tra Chiesa e politica.

Senza volere per nulla negare questi dati di fatto, c'è un altro dato che in realtà ha maggiore spessore e che deve destare in noi maggiore attenzione e anche maggiore preoccupazione: la soggettivizzazione della fede, e con essa l'appartenenza soltanto parziale alla Chiesa. Con soggettivizzazione della fede intendiamo non semplicemente un fatto che sarebbe altamente positivo, cioè una fede più personale, non solo mediata dal contesto sociale ma frutto di vera scelta e di vero impegno della persona. Accanto a questo e talvolta più di questo c'è una soggettivizzazione intesa in senso negativo, cioè una fede suddivisa, parzializzata e oggetto di scelta quasi fosse un bene di consumo o meglio una serie di beni di consumo tra i quali si può prelevare l'uno o l'altro a seconda dei propri interessi, delle proprie esperienze, dei propri desideri, delle proprie mentalità, dei propri gusti. Le inchieste socio-religiose ci dicono che la gran parte della nostra gente, anche tra coloro che sono più dentro alla vita ecclesiale, si ritiene tranquillamente in grado e legittimata a fare scelte di questo genere, a operare quasi una vivisezione del credo ecclesiale.

Anche l'appartenenza alla Chiesa viene vissuta in modo parziale: ci si sente appartenenti per certi aspetti che sono graditi, ma non appartenenti per altri aspetti che non sono graditi. E questo viene spesso vissuto in maniera tranquilla e non problematica: anche se vi è chi lo vive in termini problematici e magari drammatici, la grande massa delle persone sembra viverlo in maniera tranquilla e non problematica. Questo è certamente il riflesso intraecclesiale della "cultura della soggettività", ma più in profondità è il riflesso del processo di secolarizzazione, perchè è tipico della secolarizzazione il suddividere e parcellizzare gli ambiti della vita, il considerarli ciascuno autonomo e fruibile secondo le esigenze e gli interessi dei singoli soggetti.

Riconosciuto tutto questo, dobbiamo sottolineare con gioia la vitalità della nostra Chiesa. Anche guardandoci attorno e facendo qualche confronto con la situazione di altre Chiese d'Europa, dobbiamo sottolineare che la Chiesa italiana è una Chiesa molto vitale sia a livello religioso sia nella capacità di servizio all'uomo, di vicinanza all'uomo, di promozione umana. E' una Chiesa complessivamente ancora molto vicina alla gente e per certi aspetti in ricupero nella sua capacità di essere vicina alla gente.

Inoltre in questi ultimi anni abbiamo visto un rifiorire della capacità di assunzione della dimensione sociale e della dimensione politica nella coscienza ecclesiale e per conseguenza nell'impegno ecclesiale. Anzi non ho difficoltà a dire che qui c'è sempre un punto di equilibrio molto delicato e difficile, che talvolta oggi si rischia di superare non per difetto ma per eccesso, andando al di là del giusto equilibrio nel coinvolgimento delle forze ecclesiali in quelle che sono le dimensioni propriamente politiche della vita nazionale. In ogni caso, al di là di questi problemi di equilibrio, certo è un dato molto incoraggiante l'assunzione di queste dimensioni, questa consapevolezza nuova della loro rilevanza anche ecclesiale.

Se questo è il quadro che il piano ci pone davanti, dobbiamo domandarci quale evangelizzazione in questo quadro debba aver luogo. Chiaramente è richiesta una particolare attenzione a quello che possiamo chiamare l'aspetto veritativo e anche

l'aspetto oggettivo della proposta cristiana. Di fronte cioè alla cultura della soggettività e al fatto diffuso della soggettivizzazione della fede, l'impegno della Chiesa deve sforzarsi di rendere la gente più consapevole della dimensione di verità della fede cristiana, e di una verità che non è soltanto mia e soggettiva, ma è anzitutto la verità di Dio, che mi viene offerta in dono.

Questo però non può avvenire per via di pura affermazione, sia pure affermazione autorevole del Magistero della Chiesa. Questa via da sola sarebbe certamente inefficace, non corrisponderebbe alla situazione storica nella quale viviamo. Non possiamo cioè porci nell'atteggiamento di chi ci dice: le cose stanno così, prendere o lasciare. Certo dobbiamo dire avere il coraggio di dire che le cose stanno così e non possono essere modificate (la Chiesa infatti non può modificarle, non è padrona della verità rivelata), ma c'è l'assoluta esigenza di motivare, di proporre in modo che la gente non sia indotta a lasciare ma piuttosto a prendere. Questo è il nostro grande sforzo pastorale: quando si parla di evangelizzazione e di impegno di evangelizzazione evidentemente si va in questa direzione, si intende dire anzitutto questo.

Qui si pone il grande tema della inculturazione della fede, della fede che plasma la cultura, che è capace di animare e permeare la cultura, di incarnarsi nelle culture, e anche di trasformare le culture, che sempre hanno avuto avuto e hanno bisogno di essere trasformate con la forza del Vangelo. Questo non può farsi se non a partire da quel centro che è Cristo, nel quale ci è data l'interpretazione cristiana dell'uomo, il senso cristiano della vita. Si tratta di un cristocentrismo "aperto", che abbraccia tutte le dimensioni della vita e che abbraccia anche il variare della vita, che sa incarnarsi nelle diverse situazioni storiche senza pretendere di ridurle tutte a uno, di saltare le differenze storiche, di prescindere ad esempio da ciò che è proprio della modernità. Il cristocentrismo invece sa impregnare di sé la modernità, valorizzandone tutte le potenzialità positive e insieme avendo il coraggio di contestare e di cambiare ciò che nella modernità alla fine è contro l'uomo, al di là di ogni alternativa fra ottimisti e pessimisti.

Qui vorrei ricordare il n.22 della *Gaudium et Spes*, che conclude in chiave cristologica il capitolo dell'antropologia cristiana. Vi troviamo una proposta fortemente e direi totalmente cristologica, che proprio perchè è così cristologica è insieme teologica e antropologica. Vi si parla non soltanto del mistero di Dio e del mistero dell'uomo che ci è rivelato in Cristo, ma anche (ed è il testo che Giovanni Paolo II riprende spesso a incominciare dalla *Redemptor Hominis*) del fatto che facendosi uomo il Figlio di Dio ha unito in qualche modo a sé ogni uomo, ha assunto in maniera salvifica tutto lo spessore dell'umanità. Oggi questo ha un particolare significato per la nostra pastorale, sotto il versante antropologico e sotto il versante etico, evidentemente legati fra loro. La proposta cristiana infatti è annuncio di Cristo, ma di un Cristo che si riferisce all'uomo concreto, alle dimensioni della vita e in particolare all'orientamento etico di tutta quanta la nostra vita personale e sociale.

Come dicevo, oggi si tratta di motivare e la motivazione non può essere soltanto di genere intellettuale, è anche ed essenzialmente esperienziale e pratica.

Giungiamo così all'altra parola chiave del piano pastorale degli anni '90: "testimonianza della carità". La nostra situazione socio-culturale è marcata da un diffuso sospetto verso le istituzioni, compresa la istituzione ecclesiastica: basta fare qualche piccolo sondaggio di opinione nella nostra gente per vedere come la diffidenza e il distacco dalla Chiesa sotto il profilo istituzionale siano purtroppo parecchio forti. Più in generale possiamo parlare, con il Papa nel discorso di Loreto, della cultura del sospetto come caratteristica del nostro tempo.

In questa situazione la verità ha bisogno di sostanzarsi di autenticità: già sotto il profilo teologale, già nel suo essere intrinseco la verità cristiana è manifestazione dell'amore di Dio per noi e conseguentemente richiesta di amore verso Dio e verso il prossimo. Questo deve essere il grande segno, la grande motivazione esperienziale e pratica, da tradursi nella vita concreta della Chiesa ovunque, dalle parrocchie agli ambienti, scuola evidentemente compresa. Questo grande segno spinge ad accogliere il Vangelo, spinge verso il prendere piuttosto che verso il lasciare.

Il grande segno della carità ha per così dire due dimensioni, una delle quali possiamo chiamare intraecclesiale, cioè l'unità della Chiesa. In questo senso va letto anche il recente documento "Comunione, comunità e disciplina ecclesiale": la disciplina non è fine a se stessa ma è necessaria per l'unità vera della Chiesa e la comunione autentica nella Chiesa.

La seconda dimensione dell'amore cristiano è quella universale. Qui mi riferisco alla teologia del nostro tempo, citando solo due suoi massimi esponenti, ormai entrambi defunti, Rahner e Balthasar: entrambi, pur nella diversità delle loro prospettive teologiche, hanno sottolineato come la pratica dell'amore, la realtà dell'amore cristiano sia oggi la via attraverso la quale si può proporre, si può dire almeno inizialmente tutto il contenuto del messaggio, la via a partire dalla quale si può fare l'evangelizzazione nella sua integralità. Potremmo dire con altre parole che la carità come tale è missionaria, ma per essere missionaria deve essere autentica carità teologale, non deve ridursi a pura filantropia pur ben motivata. Se manca in noi la radice teologale la carità finisce per non avere più questa sua forza missionaria, che invece di per sé le è consustanziale. Qui insomma dobbiamo far fronte a quello che possiamo chiamare il rischio di un cristianesimo appiattito in senso soltanto umanistico.

In concreto questa pastorale missionaria che il piano pastorale ha davanti a sé deve essere certamente una pastorale territoriale, quindi una pastorale che valorizza moltissimo le parrocchie, tramite le quali la Chiesa è capillarmente nel territorio. Inoltre una pastorale familiare: nelle famiglie e qui siamo quasi alla cerniera tra pastorale del territorio e degli ambienti, perchè la famiglia è realtà evidentemente territoriale, vive in una casa, ma è anche già ambiente, ambiente di vita. Oggi non viviamo più in una società rurale in cui la dimensione territoriale era larghissimamente prevalente nel vissuto dalla grande massa della gente, ma viviamo in una società altamente integrata, specializzata, settorializzata, nella quale grande parte del vissuto concreto della gente si svolge negli ambienti di vario

tipo, dal lavoro industriale a quello nel terziario alla sanità, che è diventata un grande luogo particolare di vita, alla scuola, a tante altre realtà che sono fondamentali per l'esistenza nella grandissima parte dell'arco di vita della persona. In questa situazione è impensabile fare pastorale missionaria senza prendere sul serio fino in fondo la pastorale degli ambienti: quindi il piano pastorale dovrà superare l'alternativa fra pastorale territoriale e pastorale degli ambienti.

Proprio il felice ricupero a livello teologico della dimensione della Chiesa locale avvenuto con il Concilio e dopo il Concilio è stato talvolta frainteso a livello pastorale, venendo interpretato come un restringimento dell'impegno pastorale all'interno della comunità ecclesiale diocesana o parrocchiale. In questo senso forse abbiamo segnato dei passi indietro spesso più che dei passi in avanti rispetto agli anni '50 o all'inizio degli anni '60, non perchè le modalità degli anni '50 possano essere recuperate oggi come tali, ma perchè allora forse era maggiore nel popolo di Dio la consapevolezza della necessità di una presenza pastorale negli ambienti, in tutti gli spazi nei quali l'uomo vive e realizza se stesso.

D'altra parte bisognerà assolutamente superare l'alternativa tra la pastorale incentrata sul rapporto interpersonale diretto, da persona a persona, e una pastorale attenta alla comunicazione sociale. E' chiaro che il Vangelo non può camminare soltanto attraverso i media, è chiaro che la scelta della fede è una scelta troppo personale perchè non abbia bisogno di una evangelizzazione e di una missionarietà che passano attraverso il contatto diretto da persona a persona, la testimonianza della persona, ma è anche chiaro che oggi non è pensabile una inculturazione della fede che prescindere dal dato di fatto che viviamo nella società multimediale, dalla quale ciascuno di noi è moltissimo condizionato, al di là di tutta la nostra consapevolezza critica di questo mondo multimediale nel quale ci troviamo immersi.

Vorrei fare ancora un piccolo rilievo sul rapporto nella pastorale degli ambienti fra evangelizzazione e promozione umana: credo che queste due dimensioni siano consustanziali, che non si può fare pastorale degli ambienti solo come evangelizzazione e non si può farla solo come promozione umana; bisogna farla contemporaneamente come evangelizzazione e promozione umana (o animazione cristiana delle realtà terrene), nella loro articolazione, perchè certamente esiste una articolazione e una distinzione, ma anche una loro intima connessione, che hanno sottolineato anche di recente sia il Sinodo straordinario sia i Documenti pontifici. La promozione umana è in qualche modo interna alla evangelizzazione, è una dimensione della evangelizzazione, la missione non si svolge pienamente senza questo impegno di promozione dell'uomo nella sua umanità e quindi senza una attenzione anche alle strutture sociali.

Questo piano che si intitola "Evangelizzazione e testimonianza della carità" potrebbe dunque anche intitolarsi "Evangelizzazione e in particolare evangelizzazione attraverso la testimonianza della carità". Faccio questa traduzione troppo lunga, e un po' bislacca, perchè voglio evitare il rischio della riduzione, cioè che essendo il termine testimonianza della Carità nuovo, mentre evangelizzazione ormai è un termine consueto, tutta l'attenzione si concentri sul termine nuovo e, come

spesso già mi è capitato di sentire qua e là, il piano pastorale degli anni '90 sia semplicemente il piano pastorale sulla carità. Il piano pastorale rimane invece innanzitutto sulla evangelizzazione, e certamente promuove a fondo il tema della carità, ma non in una maniera qualsiasi bensì in quanto la testimonianza della carità è via maestra attraverso le quali si fa l'evangelizzazione, intendendo la parola evangelizzazione non in un senso ristretto ma con quella ampiezza di respiro che le dà l'Evangelii Nuntiandi.

Il piano pastorale vuole essere un piano aperto in vari sensi. Il senso più fondamentale è che è un piano aperto allo Spirito: la Chiesa non può mai pianificare troppo, deve essere sempre aperta a quelle iniziative dello Spirito e a quei messaggi che vengono dallo Spirito che noi non possiamo prevedere prima e pianificare prima. Quindi intende essere un piano a maglie molto larghe, per essere accogliente di questa iniziativa che è iniziativa fondamentale per la Chiesa stessa.

Ma anche piano nazionale aperto alle realtà regionali e soprattutto diocesane: è chiaro che le nostre chiese sono molto cresciute in questi decenni nella loro capacità di organizzare piani pastorali diocesani. Perciò il piano nazionale non può livellare o non lasciare spazio o entrare in conflitto coi piani pastorali diocesani. Qui ci vuole una attenzione reciproca e una disponibilità reciproca.

Il terzo senso nel quale si parla di piano aperto è aperto alla verifica, perché giustamente da più parti si è detto che il piano viene fatto ma poi non ci si preoccupa di verificare quanto il piano concretamente faccia strada nel tessuto vivo delle nostre Chiese, quanto diventi realtà delle nostre Chiese. Questo può essere verificato solo con un rapporto e con uno scambio anche di strumenti tecnici, che stiamo approntando.

Le scansioni ulteriori del piano nel corso del decennio non le abbiamo ancora decise e credo che non le decideremo nemmeno con il primo documento, di tipo programmatico. Probabilmente ci saranno poi dei documenti per problematiche puntuali e specifiche e questo mi pare venga incontro a una proposta a una richiesta che voi avevate avanzato. Qui ci può anche essere uno spazio per un documento o per delle prese di posizione che riguardino specificamente la tematica della scuola, che certamente è essenziale in un piano di questo genere.

Ho terminato così la prima parte della relazione e affronto la seconda. La domanda per quanto riguarda questa seconda parte è: come può collocarsi in questo piano pastorale la pastorale scolastica? Dobbiamo fare due premesse chiave. La prima è che la scuola è ancora luogo fondamentale di educazione, di socializzazione e di cultura. Anzi lo è sempre più. Anche sotto un profilo socio-economico la scuola si presenta come fondamentale risorsa per una nazione. Don Giuseppe Rizzo parla spesso della centralità della scuola: essa esiste, bisogna soltanto divenirne più consapevoli. Il mondo culturale, politico e anche noi stessi spesso non ne siamo abbastanza consapevoli. La centralità della scuola esiste per il motivo molto elementare che la prima risorsa oggi è la preparazione delle persone. Il successo di un Paese dipende essenzialmente da lì, come dimostrano i confronti empirici tra i vari Paesi.

L'altra premessa è che la pastorale non è soltanto cura d'anime ma più globalmente esprime l'impegno della comunità ecclesiale nel suo complesso. Impegno naturalmente per l'evangelizzazione e la promozione dell'uomo, un impegno che deve avere una qualificazione missionaria e una priorità missionaria.

Centralità della scuola e concetto globale e missionario di pastorale sono i due punti chiave per fare un discorso di pastorale scolastica nel contesto del piano pastorale degli anni '90. Qui vorrei richiamare brevemente i motivi che esprimono la necessità e il significato della pastorale scolastica, di una pastorale nella scuola e della scuola. Vorrei citare una breve frase del Papa nel discorso di Loreto (n.8), dove dice: "Tutto l'arco dei temi educativi e delle comunicazioni sociali è il luogo in cui è in gioco in larga parte il presente e il futuro del rapporto tra Vangelo e cultura". Questa grande tematica del rapporto fra Vangelo e cultura è tematica tipicamente missionaria, tanto che è nata nei cosiddetti paesi di missione: è lì che si è posto il problema della inculturazione della fede nelle culture indigene. Il Papa dice che l'inculturazione della fede ha due versanti fondamentali: il tema educativo e il tema della comunicazione sociale.

Vorrei fare una distinzione per quanto riguarda la consapevolezza, nostra come Chiesa e come cattolici, di queste priorità: per quanto riguarda il tema della comunicazione sociale di fatto si tratta di una consapevolezza ancora in larghissima misura da maturare, da far nascere, da far crescere. Invece per quanto riguarda l'educazione non possiamo dire che la consapevolezza sia mancata. Abbiamo qui una formidabile tradizione alle nostre spalle, la tradizione della pedagogia cristiana, che ha radici antichissime: basti accennare a come sono nate le scuole nella nostra Europa occidentale. Si tratta dunque non di una consapevolezza da maturare, ma da recuperare nella misura in cui si è un poco offuscata.

Dobbiamo richiamarci qui a quella che possiamo chiamare la gerarchia dell'amore cristiano: esso punta anzitutto alla persona e quindi alla "paideia", alla formazione della persona, e in particolare alla sua apertura alla verità e alla sua apertura al prossimo. Qui vorrei citare la parola che mi suggeriva monsignor Rovea, la parola di Sant'Agostino che dice: la prima e più alta carità è quella della verità. E ricordiamo Giovanni Paolo II che a Loreto ha insistito sul binomio verità e carità.

Per conseguenza la pastorale scolastica non è anzitutto chiamata ad assumere forme a lei esterne, sia per quanto riguarda l'evangelizzazione sia per quanto riguarda la testimonianza della carità, come ad esempio ad occuparsi anzitutto di certe situazioni particolari. Certo dovrà occuparsi anche di queste, come tutta la pastorale della Chiesa non può non avere una privilegiata attenzione alle persone in particolare difficoltà, ma sarebbe gravissimo dimenticare che la pastorale scolastica deve anzitutto attuare il suo proprio specifico, come capacità educativa e come capacità di produzione e di trasmissione della cultura. Questi sono gli elementi fondamentali della pastorale scolastica nella prospettiva dell'evangelizzazione e della testimonianza della carità. Dobbiamo sapere che così non siamo fuori quadro ma siamo al centro e al nocciolo, che l'evangelizzazione si fa anzitutto così, che la carità si esprime e si concretizza anzitutto così.

In questo modo la pastorale scolastica riesce ad essere elemento essenziale del piano pastorale globale. In altre parole l'attenzione dei cristiani alla scuola e l'impegno dei cristiani nella scuola, come espressione della loro capacità evangelizzatrice e del loro servizio di carità, non può non preoccuparsi della scuola in quanto tale e di quelli che sono gli obiettivi primari e perenni della scuola stessa, che riguardano l'educazione e la cultura. E' a questi livelli che si gioca la partita decisiva e qui in concreto vorrei riferirmi di nuovo a Paolo VI alla Evangelii Nuntiandi (nn.19-20), proprio per quanto riguarda l'inculturazione della fede e il tema dell'educazione. Paolo VI parla della necessità di raggiungere e sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità. Paolo VI aggiunge: partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio. Queste due affermazioni nella loro unità sono veramente parole programmatiche per il rapporto Vangelo-cultura (sempre riprese in particolare da Giovanni Paolo II) e sono parole che valgono per ogni opera educativa e formativa autenticamente umanistica.

Di qui emerge l'intimo legame che esiste non solo fra evangelizzazione e cultura ma fra evangelizzazione ed educazione e quindi fra evangelizzazione e scuola, prendendo sempre la parola evangelizzazione come la prende Paolo VI nella Evangelii Nuntiandi. Ciò ha una duplice implicazione pastorale. Anzitutto per la scuola cattolica, per quella scuola cioè che ha il suo progetto educativo esplicitamente imperniato sul Vangelo. La scuola cattolica è evidentemente uno strumento privilegiato per quanto riguarda l'inculturazione della fede e l'educazione, la formazione dell'uomo. Da qui scaturiscono quelle conseguenze che possiamo richiamare brevemente perchè le conosciamo benissimo, sullo spazio e l'attenzione che la scuola cattolica deve avere nella pastorale ecclesiale globale, a cominciare da quella della Chiesa locale.

Nello stesso tempo vi sono implicazioni pastorali per la pastorale della scuola tutta, per le dimensioni di questa pastorale che chiamiamo la pastorale scolastica.

Per il compito di inculturazione della fede e di proposta dei contenuti della fede vi è certamente l'insegnamento della religione cattolica ed è molto importante che ci sia, e noi dobbiamo lavorare perchè ci sia al meglio, ma sarebbe errato ed anche assurdo fare conto solo sull'insegnamento della religione per questa dimensione della pastorale scolastica, fare cioè una delega della pastorale scolastica all'insegnamento della religione cattolica. In realtà le parole dell'Evangelii Nuntiandi esprimono la necessità di una cultura che sia basata su quella che possiamo chiamare l'antropologia cristiana, la visione e l'interpretazione cristiana dell'uomo. Quell'antropologia cristiana che poi si esprime in concreto nell'interpretazione cristiana della storia, della letteratura, dei rapporti sociali, del significato dell'istruzione, che si esprime anche nell'apertura dall'interno dei discorsi delle scienze empiriche in modo che essi non si propongano mai come esclusivi ed autosufficienti. Che si esprime in particolare nella pedagogia cristiana con tutto il contributo che essa ha dato ed è chiamata a dare oggi e nel futuro per la "paideia", per la formazione

dell'uomo, e anche per l'organizzazione e la costruzione delle strutture al servizio di questa paideia, tra le quali evidentemente primaria è la scuola.

Questo campo dell'inculturazione della fede e della pedagogia cristiana finora è rimasto, non per delle scelte ma di fatto, abbastanza esterno alla pastorale scolastica intesa nel suo senso più direttamente istituzionale e operativo, mentre certo esso è fortemente presente nell'azione globale dei cattolici e nel loro impegno storico globale. Non possiamo dimenticare quanto la Chiesa e tutte le forze laicali cattoliche hanno fatto nel passato e nel presente in questo campo. Si tratta di assumere di più questa dimensione dentro alla pastorale scolastica. Ciò non significa che la pastorale scolastica possa monopolizzare questa dimensione, che evidentemente riguarda un po' tutta la pastorale, ma senza pretendere di monopolizzarla deve assumerla e così acquisire un respiro più ampio e più forte, e soprattutto più profondo.

Ciò non significa in alcun modo un distacco dalle problematiche istituzionali e anche gestionali della scuola. La stessa pedagogia cristiana è il ponte che unisce i due aspetti perchè certamente è attenta anche alle dimensioni istituzionali, a quella che possiamo chiamare la dimensione a lungo raggio dell'amore cristiano. Oggi si usa parlare di carità politica, espressione che tra la gente si presta a degli equivoci, ma al di là dell'espressione è chiaro che la carità cristiana autentica coglie la persona umana nel concreto, quindi con tutte le dimensioni socio-istituzionali e storiche nelle quali la persona vive.

Questa dimensione a lungo raggio dell'amore cristiano deve esprimersi sia nell'ambito della scuola dello Stato sia nell'ambito della scuola libera, senza cedere ad alternative. Qui vi sono due essenziali prospettive di impegno. In primo luogo il primato dell'educazione, non in alternativa alla dimensione "tecnologica" della preparazione scolastica, ma assumendola all'interno di questo primato, che è il primato dell'etica sulla tecnica, dell'uomo sulle cose.

In secondo luogo la partecipazione, l'opzione della scuola-comunità: in questo modo si può ottenere una vera socializzazione, non una spersonalizzazione, anche nella "scuola di massa". Qui vi è un ruolo decisivo dei cristiani, perchè in ultima analisi si richiede quella spinta che viene dalla carità teologale, che si ha solo dalla grazia (cfr. G.S. n.42).

Un'ulteriore correlazione va colta tra il respiro universale dell'amore cristiano e le prospettive di integrazione nella scuola: a livello anzitutto europeo ma anche mondiale e nei confronti degli immigrati, in particolare "terzomondiali".

Di fronte all'ampiezza di questi obiettivi non possiamo non registrare nella pastorale scolastica una sproporzione evidente tra mezzi e fini. E' dunque chiara la necessità di coinvolgere nella pastorale scolastica le Chiese locali e tutte le realtà ecclesiali vive: gli Istituti religiosi, con il recupero del proprio carisma - ove necessario - per quelli scolastici, anche per quanto riguarda la presenza nelle scuole dello Stato, le Associazioni e i Movimenti laicali.

Per realizzare un tale coinvolgimento emerge una seconda necessità, decisiva a livello pratico: l'integrazione delle strutture della pastorale scolastica in quelle

della pastorale complessiva. Essa rientra nel problema generale dell'unità della pastorale nella specializzazione dei suoi vari ambiti o settori: la specializzazione è necessaria, ma non lo è meno l'unità, vorrei dire la coscienza dell'unità della pastorale e la sua organizzazione pratica; altrimenti gli alberi finiranno col nascondere la foresta! Vescovi e vari operatori pastorali, siamo tutti chiamati a fare insieme, sotto questo profilo, un'opera di autentica mentalizzazione.

Mi rendo conto di quanto sia difficile il lavoro e il cammino che intendete percorrere. Desidero assicurarvi la solidarietà operativa della CEI e mia personale, di vecchio operatore della pastorale scolastica.

S.E. Mons. Camillo Ruini
Segretario Generale della CEI



INTRODUZIONE AI GRUPPI DI STUDIO

Nella tavola rotonda conclusiva, gli animatori dei quattro ambiti seminariali hanno comunicato i risultati dei lavori. Offriamo qui di seguito i loro contributi.

Non sono discorsi conclusivi ma spunti per la riflessione e la programmazione dell'attività delle Consulte. Vi si trovano sia ulteriori precisazioni sui termini corretti dei singoli ambiti problematici, sia indicazioni concrete.

Ciascuno dei quattro "nodi" potrebbe rappresentare un utile tema da mettere all'OdG della Consulta e da sottoporre alle associazioni ecclesiali di settore per creare una sensibilità comune e porre le basi di un concorde agire. Va ancora una volta affermato, proprio nel momento in cui ci si chiede il senso di un Convegno, che la sua verifica è nella capacità di muovere qualcosa alla base, di suggerire e subsidiare qualche iniziativa.

Ora, a ben guardare, gli argomenti dei quattro seminari individuano quattro passaggi essenziali verso l'attuazione dell'ipotesi del Convegno in quanto ripropongono sinteticamente il tessuto di strutture, presenze e attenzioni che una Pastorale Scolastica deve assumere per essere correttamente impostata e operativamente concreta.

n.1 **DIOCESI E PARROCCHIA DI FRONTE ALLA SCUOLA:
la sensibilizzazione e il coinvolgimento delle comunità;
gli obiettivi, le mediazioni, gli strumenti
per la programmazione di Pastorale Scolastica.**
(mons. Giuseppe Rovea)

I. C'è innanzi tutto da precisare il significato dei tre termini che ricorrono nel discorso: chiesa particolare o locale, scuola e pastorale scolastica.

- a) **Chiesa particolare** (o locale): sulla base degli scarsi ma ricchi testi del Concilio Vaticano II (L.G. 23 e 26, C.D. 11 e accenni in A.G.) si può affermare che il Concilio sembra preferire, nei confronti della Diocesi, la terminologia di Chiesa particolare, per un motivo teologico: particolare si contrappone a universale e dice immediatamente non il riferimento al luogo, ma alla Chiesa in sè, al mistero della Chiesa, cioè alla sua natura profonda. L'espressione Chiesa locale dice invece riferimento all'ambiente socio-culturale in cui una chiesa deve agire piuttosto che alla sua intima natura e identità; ha quindi significato prevalentemente pastorale.

Sulla base della L.G. 23: "I singoli Vescovi sono il visibile principio e fondamento dell'unità nelle loro chiese particolari formate ad immagine della Chiesa universale, e in esse e da esse è costituita l'una e unica Chiesa cattolica", il rapporto tra Chiesa particolare e Chiesa universale non è un rapporto quantitativo di parte rispetto al tutto, ma un rapporto di "attuazione e manifestazione": la Chiesa particolare come evento o avvenimento, o attuazione concreta (o manifestazione ed epifania) della Chiesa in quanto tale in un determinato luogo o ambiente socio-culturale. E' sì una parte del tutto, ma una parte che contiene il tutto. I suoi elementi costitutivi sono (Atti 2,42-47); Parola di Dio, comunione Eucaristica (o sacramenti), preghiera.

La **parrocchia**: comunità locale e porzione del Popolo di Dio di una Chiesa particolare (L.G. 28). I presbiteri vi rendono presente il Vescovo.

E' attraverso la Chiesa locale che (normalmente) i fedeli entrano nella realtà e vivono la realtà della Chiesa universale.

- b) **Scuola**: in analogia con la Chiesa universale che si attualizza e si manifesta nelle Chiese particolari, la scuola può essere considerata come istituzione nella quale rientrano tutti i problemi generali della scuola; o come realizzazione concreta, inserita in un particolare territorio e in stretto rapporto col suo ambiente socio-culturale.
- c) **Pastorale Scolastica**, come specificazione della pastorale generale, esprime l'attuazione o la realizzazione della missione globale della Chiesa nei confronti del mondo della scuola. E' compito di tutta la Chiesa, pastori e fedeli, sia pure

in modi e forme diverse. Si svolge soprattutto dall'interno delle strutture scolastiche, attraverso la testimonianza e l'azione dei cristiani presenti nella scuola.

II. Quali possono essere i compiti della PARROCCHIA in ordine alla Pastorale Scolastica?

- a) Il primo e fondamentale compito è quello della **formazione cristiana di base**. Si entra nella vita della Chiesa (normalmente) col Battesimo, e si cresce come cristiani, partecipando alla vita della Parrocchia. Questa ha tutti gli elementi costitutivi della Chiesa: la Parola di Dio, l'Eucaristia ed i Sacramenti, la Liturgia e la comunione, i carismi e la presenza dell'Apostolo (attraverso il Parroco). E' suo compito fondamentale formare dei cristiani adulti e maturi, portandoli fino alla consapevolezza di essere corresponsabili della missione stessa della Chiesa nel mondo, soprattutto attraverso la testimonianza nel proprio ambiente di vita e di lavoro.
- b) L'opera di formazione cristiana di base deve giungere fino a rendere i fedeli cristiani coscienti e sensibili ai problemi ed alle esigenze di evangelizzazione ed animazione cristiana dei vari ambienti di vita e di lavoro presenti nel territorio, andando "là dove è l'uomo" (La Chiesa in Italia dopo Loreto, 51). E' la **tensione missionaria** che non può essere assente nella vita di una Parrocchia, e che non è un "di più", ma fa parte della formazione del cristiano in quanto tale.
- c) In funzione della missionarietà è essenziale l'**informazione**, la conoscenza delle situazioni e dei problemi. Per questo, la catechesi (generale e specifica) della Parrocchia non può non tenere presenti, tra gli altri, anche i problemi educativi della scuola, per la loro importanza decisiva nella vita delle persone, e perchè interessano in concreto tutti i ragazzi ed i giovani, e praticamente tutte le famiglie della Parrocchia. Anche i più importanti problemi culturali che investono direttamente la vita della scuola, non possono essere trascurati dalla catechesi parrocchiale.
- d) E' doveroso tuttavia richiamare anche i limiti (non teologici) quanto pratici ed organizzativi della Parrocchia. Salvo casi particolari una Parrocchia non può andare molto oltre la **sensibilizzazione** dei fedeli in ordine ai molteplici e diversificati problemi posti dalle esigenze specifiche della pastorale, soprattutto d'ambiente (mondo del lavoro, della professione, della cultura e della scuola, ecc...). Non sempre sarà possibile dare vita, su base parrocchiale, a forme organizzative omogenee di fedeli per l'approfondimento dei problemi scaturenti dalle esigenze di una specifica pastorale d'ambiente. Più facilmente si potrà pensare in proposito, a iniziative emblematiche o a **forme organizzative ed operative superparrocchiali, o addirittura diocesane**, a cui tuttavia le parrocchie debbono essere aperte, considerandole integrative e non sostitutive della loro opera. Sotto questo profilo è necessario superare un chiuso e gretto parrocchialismo che tenderebbe a chiudere tutto il respiro

della vita cristiana entro i confini della parrocchia.

- e) La dimensione superparrocchiale o diocesana di certe strutture organizzative, non deve far dimenticare l'interesse, la capacità di **dialogo** e la disponibilità di **servizio della parrocchia verso le scuole concretamente presenti nel territorio della parrocchia**. Si tratta di prendere e di tenere i contatti non solo con il personale direttivo delle singole scuole, ma anche con gli insegnanti, i genitori e gli alunni, sia in ordine agli eventuali servizi liturgici che la Parrocchia può offrire (celebrazioni liturgiche di inizio e fine d'anno scolastico, e in occasione delle principali feste liturgiche, sia per eventuali incontri di insegnanti o genitori, sia infine per l'offerta di eventuali servizi logistici (disponibilità di locali e strutture parrocchiali per eventuali bisogni o richieste della scuola).

III. Quali i rapporti della **diocesi** Chiesa particolare) con la **pastorale scolastica**?

E' soprattutto sul piano superparrocchiale (cittadino, zonale o vicariale) e diocesano che la Pastorale Scolastica assume una fisionomia più organica e completa, sia come capacità di risposta alle esigenze socio-culturali poste dalla scuola, sia sul piano operativo e organizzativo (associazioni professionali o di categoria, formazione di gruppi omogenei, movimenti specializzati, ecc...).

A questi livelli, la Pastorale Scolastica ha il compito di completare e perfezionare la formazione cristiana di base ricevuta in parrocchia in ordine alle esigenze specifiche del mondo della scuola, al fine di operare una presenza e un'azione (personale e comunitaria o associata) all'interno delle singole realtà scolastiche per la loro "animazione cristiana".

Pertanto, gli **Obiettivi** che la Pastorale scolastica si propone di perseguire, attraverso l'Ufficio e la Consulta diocesana di Pastorale Scolastica sono:

- **CONOSCENZA** approfondita e sistematica dei problemi generali della scuola (culturali, educativi, strutturali e organizzativi). Non si tratta solo di problemi di principio, ma anche dei problemi posti dall'evolversi della vita concreta della scuola, dall'adeguamento delle riforme, dalla concretezza della politica scolastica. E' una conoscenza che riguarda i problemi della scuola sia come istituzione, sia come concreta realtà storica del Paese.
- **CONOSCENZA** aggiornata delle problematiche e delle mutevoli esigenze del **MONDO GIOVANILE**. I giovani costituiscono il termine ultimo e più significativo della Pastorale Scolastica ed è necessario conoscerne le situazioni, gli orientamenti di fondo, la sensibilità, la mentalità. Senza questa conoscenza seria ed attenta, la Pastorale Scolastica rischia di essere superficiale e disincarnata. Sta qui anche lo snodo principale per un collegamento stretto della Pastorale Scolastica non solo con il piano pastorale organico della Diocesi, ma in particolare con il settore della Pastorale giovanile.
- **STRUTTURAZIONE** di ambienti formativi specifici (associazioni professionali, movimenti e gruppi) dei vari operatori del mondo scolastico: insegnanti, genitori,

alunni, personali direttivo e amministrativo. Si tratta di integrare l'opera formativa della Parrocchia affinché ogni cristiano presente nella scuola vi testimoni e operi nei modi e nelle forme proprie del rispettivo ruolo (gli insegnanti come insegnanti, i genitori come genitori, gli studenti come studenti), nel rispetto delle leggi e dei metodi che sono propri della scuola, nello stile evangelico del "fermento" che opera "dall'interno" della massa di farina. Per questo è necessario che l'insegnante si ritrovi insieme ai suoi colleghi insegnanti per studiare, discutere ed approfondire i doveri cristiani dell'insegnante, la sua tipica spiritualità professionale, le esigenze concrete della sua testimonianza e della sua azione. Analoga esigenza è valida per i genitori, per il personale direttivo e amministrativo, per gli studenti. Immediatamente successivo si pone il problema di un comune orientamento e coordinamento della loro azione all'interno delle singole scuole: è questo il compito principale della CONSULTA DIOCESANA di Pastorale Scolastica in cui confluiscono, sotto la direzione di un rappresentante del Vescovo, i rappresentanti dei vari operatori del mondo della scuola.

In particolare è compito della CONSULTA DIOCESANA:

- a) lo STUDIO della concreta situazione delle scuole presenti e operanti sul territorio della Chiesa particolare o diocesi;
- b) offrire orientamenti fondamentali comuni, nel rispetto delle specifiche modalità operative che caratterizzano le varie associazioni professionali, gruppi e movimenti che la compongono;
- c) operare l'inserimento della Pastorale Scolastica nel piano pastorale organico della Diocesi, attraverso la partecipazione responsabile alle strutture pastorali diocesane.

IV. IL LIVELLO REGIONALE di Pastorale Scolastica ha funzioni prevalentemente (anche se non esclusivamente) organizzative:

- a) fare opera di promozione, sostegno e stimolo delle strutture diocesane;
- b) promuovere e coordinare eventuali iniziative comuni di studio e di formazione, nonché interventi operativi su base regionale.

V. CONCLUSIONE

L'esigenza di interessamento della Chiesa locale (Diocesi e parrocchia) nei confronti della realtà scolastica,

- non è** - un interessamento astratto, semplicemente opinabile e facoltativo, frutto di elucubrazioni teologiche o sociologiche;
- un puro rapporto burocratico od organizzativo
- ma è** - un vero impegno pastorale che nasce cioè dalle esigenze intrinseche alla missione stessa della Chiesa;
- un impegno che sarebbe grave dimenticare perchè coinvolge problemi fondamentali per l'uomo, per la società e per la Chiesa.

**n.2 LA PRESENZA DEI CRISTIANI NELLA SCUOLA:
la testimonianza cristiana
di Associazioni/Gruppi/Movimenti
e loro impegno per la vita dell'istituzione.
(on.prof. Carlo Buzzi)**

Il tema proposto, "La presenza dei cristiani nella scuola: la testimonianza cristiana di Associazioni, Gruppi, Movimenti e loro impegno per la vita dell'istituzione", suggerisce una linea di riflessione articolata nei seguenti punti:

- significato e prospettive della presenza dei cristiani nella scuola; esigenze di qualificazione.
- Modalità della presenza con particolare riferimento alle forme associative e alla loro funzione.
- Problemi emergenti per un più efficace impegno per la vita dell'istituzione.

1. I cristiani sono presenti nella istituzione scolastica come genitori, alunni, operatori professionali e pertanto sono coinvolti nella vita della istituzione come soggetti, con diversità di funzioni, di interessi, di ruoli e competenze.

La scuola infatti, in maniera diretta o indiretta, come istituzione sociale finalizzata alla "formazione dell'uomo e del cittadino", è aperta per sua natura alla generalità delle persone con gradi e modi diversi di partecipazione.

La considerazione è ovvia ma serve per affermare che il cristiano, come ogni altra persona, è nella scuola e ne condivide, in modi e tempi diversi ma sempre significativi, la vita.

Il problema pastorale che si pone, pertanto, è quello di rendere il cristiano consapevole della sua responsabilità nei confronti di una realtà che interpella la comunità ecclesiale e la sua missione di salvezza.

La scuola infatti, per la sua finalità stessa, in quanto si tratta della persona e della sua formazione, non può essere considerata un luogo neutrale e neppure marginale rispetto alla evangelizzazione e alla promozione dell'uomo. D'altra parte la presenza dei cristiani nella scuola - in quanto realtà terrena, di cui deve essere rispettata l'autonomia e, nel giusto senso, la laicità - assume i caratteri del servizio come "mediazione culturale" del messaggio cristiano e come animazione, in spirito di carità, affinché la scuola realizzi pienamente le sue finalità nell'ambito dei valori umani e con apertura ai valori di fede.

Considerata l'importanza che "il problema scuola" riveste nell'attuale contesto storico per il futuro dell'uomo, assume una rilevanza fondamentale una pastorale scolastica rivolta a dare ad ogni cristiano una consapevolezza di fede e una coerente consapevolezza sociale in ordine al significato e al valore della sua "partecipazione" - qualunque ne sia la forma - alla vita della istituzione scolasti-

ca.

Elementi costitutivi di una azione pastorale rivolta alla generalità dei cristiani in ordine alla scuola si possono individuare nei seguenti punti:

- una formazione culturale, cristianamente ispirata, intorno al problema educativo in generale e allo specifico della scuola come istituzione finalizzata ad educare per la via della formazione culturale, professionale e sociale;
- una consapevolezza della specificità laicale dell'impegno nella scuola come dovere di competenza in rapporto al ruolo esercitato (come utente, come operatore professionale, come soggetto che partecipa alla sua gestione) e alle responsabilità morali che ne derivano;
- uno spirito di comunione ecclesiale che si esercita come unità culturale e di servizio in ordine alle problematiche specifiche educative, istituzionali, organizzative, professionali: centralità della persona; libertà della scuola e nella scuola; laicità e pluralismo; proposte valoriali ecc.
- un impegno di partecipazione assunto come dovere sociale a cui la motivazione di fede offre il sostegno di una ragione di testimonianza e di servizio che hanno come centro la persona umana in formazione.

2. La modalità della presenza dei cristiani, per avere il significato e il valore del servizio, deve essere adeguata alla natura stessa della istituzione e alle sue specifiche finalità.

Assumono un particolare rilievo, nel quadro di una pastorale della scuola che miri a coinvolgere l'intera comunità ecclesiale, le Associazioni, i Movimenti e i Gruppi in quanto si costituiscono fra cattolici che intendono acquisire ed esercitare una specifica competenza in ordine alla scuola per una sua animazione cristiana.

Sarebbe errato ridurre la Pastorale Scolastica all'ambito delle Associazioni, dei Movimenti e dei Gruppi trascurando di rivolgersi alla generalità dei cristiani ma appare altrettanto errata quella pastorale scolastica che volesse ignorare il ruolo delle forme associate per lo sviluppo di una efficace azione di pastorale nella scuola.

Il riferimento alle forme associative riguarda, evidentemente, i soggetti istituzionali direttamente coinvolti nella esperienza scolastica e cioè: i genitori, gli alunni, i docenti, gli operatori sociali a vario titolo.

Come associazioni, movimenti o gruppi che si costituiscono fra cattolici, per una finalità di animazione cristiana della scuola, tutti hanno in comune una **spiritualità** che si qualifica per il servizio educativo; una **formatività** che si attua come competenza specifica e come orientamento teologico e morale in ordine alle problematiche educative; uno **spirito di partecipazione** che si esprime come disponibilità al servizio e come soggettività culturale, sociale, professionale.

Una pastorale rivolta alle Associazioni, ai Movimenti e ai Gruppi sembra impegnata in primo luogo nella piena valorizzazione e nello sviluppo di questi elemen-

ti e di altri che una ulteriore analisi può mettere in giusta luce. Sulla base di questi elementi comuni, da sviluppare secondo il proprio di ciascun gruppo o categoria, può fondarsi quello spirito di comunione che deve realizzarsi pur nella articolazione necessaria dei compiti e delle esperienze e nella stessa pluralità delle opzioni operative.

Infatti la diversità dei ruoli e delle competenze può portare a diversità di posizioni in ordine a singoli problemi senza tuttavia che ne derivi interruzione della comunione che deve caratterizzare profondamente i comportamenti dei diversi gruppi.

D'altra parte l'iniziativa all'interno della istituzione deve essere assunta dalle Associazioni, dai Movimenti e dai Gruppi con quel giusto concetto di autonomia che è responsabilizzazione ed esercizio di competenza.

3. Il quadro delle forme associative, che la presenza dei cristiani viene assumendo nella esperienza italiana, si presenta particolarmente ricco e articolato non senza tensioni e spinte innovative che, fondamentalmente, sono rivelatori di vitalità e di crescita.

Il fenomeno associativo è comune alle tre componenti "classiche" (genitori, alunni e insegnanti) anche se in riferimento agli alunni si presenta con caratteri più incerti e con minore stabilità.

Nel campo dei genitori si offrono due esperienze parallele - Associazione Genitori (A.Ge.) e Associazione genitori scuole cattoliche (A.Ge.S.C.). Le due associazioni si caratterizzano in modo diverso, pur essendo comune la ispirazione cristiana. Più aperta ad una considerazione del problema scolastico nel contesto generale dei problemi che investono la famiglia e la funzione dei genitori, è l'A.Ge., che ha raccolto in un significativo documento programmatico, "La gente, l'educazione, la Costituzione", gli elementi della sua proposta in ordine all'educazione. Più specifica per i genitori delle scuole cattoliche, e pertanto particolarmente impegnata sui problemi delle libertà istituzionali e delle condizioni di vita e di sviluppo di quelle scuole, è l'A.Ge.S.C., che ha assunto un ruolo leader nella promozione di una cultura della scuola aperta ai problemi del pluralismo.

Le due associazioni si integrano ed hanno molti motivi di convergenza.

Il problema che si pone per entrambe sembra essere quello di come animare e sostenere la partecipazione attiva dei genitori alla vita delle singole istituzioni.

Nel campo degli studenti - come categoria sociale e come studenti di quel determinato istituto o scuola insieme a forme di associazionismo locale, si viene sviluppando e consolidando il Movimento studenti di A.C.I., con una sua precisa identità culturale e formativa e con una sua capacità di iniziativa. Il problema sempre aperto è quello di accordare la finalità formativa con l'iniziativa nell'ambiente scolastico non essendo sempre facile stabilire la necessaria continuità e l'indispensabile azione di sostegno.

Infine nel campo specifico dei docenti, insieme a una varietà di forme associative

con caratterizzazioni particolari e spesso locali, va rilevata la presenza delle due associazioni professionali di ispirazione cristiana, non sindacali, rispettivamente per la scuola materna ed elementare. - Associazione italiana maestri cattolici (A.I.M.C.) - e per la scuola secondaria inferiore e superiore - Unione cattolica italiana insegnanti medi (U.C.I.I.M.) - la cui storia ormai è contestuale alla ricostruzione e allo sviluppo della scuola italiana dalla fine della guerra ad oggi.

Entrambe le associazioni hanno una struttura democratica, con una dirigenza elettiva, operano nella scuola e nel mondo professionale e politico-sociale conservando un carattere di ecclesialità.

Hanno una articolazione sul territorio su base provinciale locale con sezioni e strutture provinciali e regionali.

La complessità del mondo scolastico e la dimensione sociale e politica dei problemi che investono la sua realtà, spiega e giustifica il sorgere di movimenti che si propongono finalità di animazioni e obiettivi specifici di interesse generale, nel campo pedagogico o istituzionale, senza assumere forme associative strutturate.

La diversità può costituire motivo di ricchezza se accettata e vissuta con reciprocità di comprensione ecclesiale su cui fondare una sostanziale unità. Si può rilevare una evidente complementarità delle due esperienze: quella propria delle associazioni professionali non sindacali e quella di un movimento - come vuol essere il Movimento Popolare - che si propone compiti di animazione e di orientamento dell'opinione pubblica.

4. Risulta evidente, nella pluralità delle forme associative, il ruolo di un organismo quale la Consulta diocesana per la pastorale scolastica come sede di confronto e di sintesi su linee di pastorale scolastica che debbono valere per tutta la comunità ecclesiale.

Il problema che si pone è quello di una sicura demarcazione dell'ambito di autonomia che va riconosciuto alle singole Associazioni e Movimenti rispetto a quelle esigenze di comunione che si esprimono nella pastorale scolastica delle singole diocesi.

Il riconoscimento di tale ambito di autonomia - che richiede di per sé un discernimento da esercitarsi nel concreto delle situazioni - deve anche esprimersi come piena responsabilizzazione dei laici che non può aversi qualora si verificassero forme e modi di essere della pastorale scolastica ispirati a criteri di supponenza e di accentramento sulla funzione dell'autorità ecclesiastica.

In questo senso la pastorale scolastica richiede modalità di attuazione che siano più preoccupate di mediare gli orientamenti della Chiesa locale, rispettando l'autonomia di chi, per specifica competenza e per la funzione istituzionale esercitata, è tenuto a compiere le scelte decisionali e ad operare in concreto, piuttosto che assumere ruoli e funzioni tali da mortificare o surrogare l'iniziativa dei soggetti naturalmente preposti ad operare.

Questo vale per i singoli come per le Associazioni, i Movimenti e i Gruppi. Forme di coordinamento per la progettazione di linee comuni di impegno, non sostitutive del ruolo specifico delle Associazioni e dei Gruppi o Movimenti, possono essere individuate oltre che nelle Consulte per la pastorale scolastica, in forme di iniziative non strutturate, significative per un orientamento culturale su temi generali e impegnativi, in vista di un'azione più vasta rivolta alla comunità ecclesiale nel suo complesso.

n.3 LA SCUOLA CATTOLICA come soggetto ecclesiale e il suo contributo alla Pastorale Scolastica nelle diocesi. (don Pierino De Giorgi)

I. Se mi è consentito girovagare "con licenza di caccia" tra sogni, immagini e fantasie, direi che il lavoro fatto dal gruppo seminariale sul tema "**Pastorale Scolastica e Scuola Cattolica**" potrebbe essere espresso con sufficiente chiarezza da due immagini simboliche. La prima è la Colonna di Traiano che ritengo il monumento più significativo che abbia incontrato a Roma: una vita sospinta verso l'alto dalla spirale delle proprie azioni compiute in nome e in funzione di una Comunità. Fuori metafora: pastorale scolastica diocesana e scuola cattolica saranno sospinte verso l'alto dalla capacità di concretizzare assieme il servizio educativo che la Comunità cristiana deve saper offrire ai giovani.

Il secondo monumento significativo è il Mosè di Michelangelo. Esso non esprime una persona furente e irata, nell'atto di scagliare le pietre della Legge contro gli adoratori del vitello d'oro. Raffigura piuttosto un atteggiamento interdetto e sconcertato, incerto, sfiduciato e perplesso: una mano arriccia la barba mentre le tavole della Legge stanno scivolando per terra... sembra che Mosè stia dicendo a se stesso: "Ma come! Ho giocato tutta la mia vita nella convinzione che questa legge avrebbe fatto la imperitura grandezza di questo mio popolo... e al mio popolo, di questa legge, sembra proprio che non gliene importi un bel niente... esso desidera qualche cosa di più domestico e casalingo... e io che faccio? Chi sono?..." E' fotografata insomma una persona nell'attimo in cui si rende conto della superfluità di ciò che egli riteneva essenziale per gli altri, la "Legge".
Scuola Cattolica e Pastorale Scolastica diocesana, per esprimere il servizio educativo che la comunità credente intende offrire ai giovani, devono avere il coraggio di abbandonare ciò che nel passato sembrava costituirle in essere, dare loro certezza

e significato, per intraprendere un ininterrotto ricercare le norme del proprio esistere e del collaborare, per migliorare le capacità di attenzione e servizio alle esigenze educative dei giovani in situazione, e cioè le note caratteristiche della propria missionarietà.

Da questo punto di vista il gruppo mi autorizza a dire che la lacuna più amaramente sentita è stata l'assenza, nel gruppo, di interlocutori di pastorale scolastica diocesana. Su 11 presenze al mattino e su 8 al pomeriggio, non un responsabile diretto di pastorale diocesana. Rilevo questo fatto non per riaprire il "quaderno dei mugugni", per dirla alla genovese, ma per riaffermare un profondo bisogno di comunione: anche noi siamo uno spaccato di Chiesa e testimoniamo che il popolo di Dio non percepisce ancora la Scuola Cattolica come propria. Essa rappresenta sì una esperienza "nella" Chiesa, ma non è ancora un luogo dove il comune popolo di Dio possa fare proporzionata esperienza di Chiesa, mettendosi a contatto con la globalità del fatto educativo. Questa riconstatata solitudine ecclesiale ricorda alla Scuola Cattolica che si può continuare a rimanere vittime di ciò di cui si era orgogliosi, cioè la propria storia e le proprie strutture.

Posto questo, il Gruppo ha concluso che ognuno di noi è rimandato alla propria comunità, con un "impegno di discernimento".

Questo significa che non ci sentiamo comandati ad applicare norme, a proporre iniziative, o a sfruttare elementi acquisiti, ma siamo rimandati con un comune impegno, quello di discernere e conciliare nella prassi diocesana due cose: 1) Ciò che Dio vuole che la scuola cattolica sia come espressione "plene educans" di una comunità di fede... 2) Ciò che gli italiani hanno bisogno che la scuola cattolica diventi, per soddisfare le esigenze educative dei propri figli, in questo contesto sociale.

Per realizzare correttamente tutto questo, il gruppo ritiene che occorra continuare a diffondere il tipo di riflessione iniziato all'interno del gruppo stesso e che, simultaneamente, occorra mettere in opera qualche iniziativa "simbolica".

II. Per quanto riguarda le riflessioni sul chi è la scuola cattolica, il gruppo è giunto a queste precisazioni che vorrebbe trasmesse agli operatori di pastorale diocesana, come coscienza che la scuola cattolica sta cercando di avere progressivamente di se stessa.

1) La scuola cattolica è soggetto civile e, come tale, intende derivare la sua legittimazione dal sociale. Questo significa:

- che la Scuola Cattolica si legittima non solo perchè capace di rispondere a esigenze del "mercato"...
- ...non più perchè autorizzata dallo Stato in funzione sussidiaria e complementare...
- ... non solo perchè portatrice di una proposta cristiana e perciò riconosciuta

dalla Chiesa...

- ma perchè legittimata da questo stadio di maturazione del sociale e in funzione della sua evoluzione.

Questo significa anche che la Scuola Cattolica sarà spinta ad assumere queste caratteristiche:

- Dovrà disporre di una proposta educativa, chiara, specifica e unificante, e cioè di una cultura a ispirazione cristiana, ma che sappia interagire con la essenziale libertà dell'individuo.
- Dovrà assumere le caratteristiche inerenti alla sua natura di ente "pubblico" e cioè: la programmazione territoriale (accetta di esistere dove è richiesta dal parere della gente); la mancanza di lucro, e perciò un bilancio pubblico; la partecipazione di tutte le componenti alla decisione.
- Dovrà rispondere, sempre come scuola, a quelle che sembrano le due fondamentali esigenze di questa società in questo momento: la esigenza di una cultura del dialogo e della solidarietà; la esigenza di una "cultura del lavoro", che significa la capacità, tramite le varie professioni, di produrre cultura usabile nella Scuola, cioè nel momento formativo.
- Il tutto dovrà essere gestito non dallo Stato o dal mercato, ma da libere associazioni di cittadini...

In conclusione la Scuola Cattolica dovrà manifestarsi non solo come punto di riferimento dei cattolici impegnati in educazione, ma come aggregazione educativa "pubblica", alternativa al monopolio dello Stato in educazione.

2) Ma la scuola cattolica è primariamente **soggetto ecclesiale** ed è la comprensione piena di questo punto, che la riporta nell'ambito della pastorale: si tratta cioè di ripensare teologicamente la scuola cattolica, e questo per un motivo "nuovo" e profondo: una esperienza è cristianamente matura quando, dal suo interno, produce una teologia. Quindi la scuola cattolica è cristianamente matura quando l'esperienza di insegnamento in essa matura fino a produrre una riflessione teologica.

III. Per capire che cosa voglia dire "soggetto ecclesiale" ci è parsa essenziale una premessa sulla "situazione" e perciò sulla capacità della attuale cultura cattolica, di chiarire questo concetto.

In questo momento, una teologia sistematica, intesa come "pienezza oggettiva", come "sistema" in cui ogni elemento ben definito e ben collocato, o non esiste più, o non esiste ancora, per cui la "universalità" tipica del linguaggio scientifico e la "cattolicità" esigita dalla ecclesialità, non si trovano in un compiuto sistema di pensiero, ma in una **comunità di soggetti**, che cercano di porsi in relazione. E' cioè accaduto qualche cosa di analogo alla Teologia della Liberazione: non si tratta di definire un progetto previo di ordine politico o educativo, ma di individuare i soggetti capaci di cambio sociale o educativo, di attrezzarli e di metterli in moto.

Se allora soggetto ecclesiale è colui che si assume la missione della Chiesa rispetto al mondo, e cioè la salvezza, allora la scuola cattolica è quel luogo dove l'impegno di far comunicare conquiste della razionalità e dono della fede, nella cultura e nelle strutture scolastiche, diventa promozionale dei soggetti che vi prendono parte.

Se così è, allora si tratta di elencare le "promozioni" possibili dei soggetti reali dell'attività educativa.

1) Prima di tutto promozione degli **Enti gestori**.

La scuola cattolica deve passare da scuola privata di alcune Congregazioni a scuola pubblica di tutta la Comunità cristiana, cioè a scuola in cui il carisma del Fondatore, e perciò della Istituzione, diventi educativo per la mediazione operata dal ministero battesimale dei credenti: educazione cattolica perciò immaginata non come un cerchio con al centro il solo carisma del fondatore, ma come una ellissi con due fuochi: carisma della Istituzione e ministero battesimale del laico credente.

2) Promozione poi dei **religiosi** i quali, proprio per la forza sovversiva e creatrice contenuta nei tre voti, diventano capaci di produrre cultura alternativa "entro" la scuola, e si pongono come l' 'oltre' rispetto a ogni cultura e perciò diventano animatori della comunità cristiana perchè sappia darsi proprie scuole.

3) Promozione infine dei **laici** i quali, perchè "credenti" in certi valori, diventano capaci di criteri più completi e complessi di fare cultura.

Ad esempio: perchè credenti nella "comunione", più impegnati in un lavoro interdisciplinare...

Perchè credenti nel valore dello spirito entro la materia, più attenti ai problemi delle valenze educative delle singole discipline scolastiche...

Perchè credenti nel valore degli ultimi, come rivelatori di Dio, più attenti ai valori delle culture povere del Terzo mondo, ai valori culturali delle esperienze povere...

Perchè credenti nella universalità del messaggio cristiano, più attenti alle culture planetarie, cioè ai messaggi di universalità contenuti nei vari momenti culturali...

In sostanza ci pare che senza un ricupero di significato e di professionalità "specifici", il docente laico sia sostanzialmente perso per la Scuola Cattolica.

4) Promozione ancora di **genitori e alunni**, come portatori di una esperienza di vita, di rapporto a due e di bisogno-domanda. Essi devono diventare capaci di trasformare la loro esperienza di "contenuto culturale" perchè sia fruibile a pari dignità accanto alla tradizionale cultura scolastica. E qui è sufficiente accennare che siamo di fronte a un formidabile problema: esperienza di vita e disciplina scolastica hanno uno "statuto epistemologico" non omogeneo fra loro, perchè uno è contingente, particolare, concreto... l'altro è logico, deduttivo, teoretico, astratto...

Potremmo in conclusione dire che, se per S. Ireneo la "gloria Dei" è l'uomo

"plene vivens", gloria della scuola della Comunità credente, dovrebbe essere una scuola che rende tutti i soggetti "plene educans", ognuno dal punto di vista della sua specificità.

Il Gruppo insomma non ha cercato di definire lo specifico di una Istituzione, la Scuola Cattolica, nell'ambito della più vasta comunità ecclesiale, ma di definire tutte le caratteristiche che l'azione della comunità cristiana nei riguardi dei giovani dovrebbe avere, per essere educativa e pastorale, e quindi gli impegni che la comunità credente chiede alle sue scuole.

A questo punto possiamo affermare che la Scuola Cattolica, come **Chiesa particolare dei giovani** ha con la Chiesa locale un duplice rapporto:

- a) un rapporto carismatico: nel senso che ogni soggetto ecclesiale è un dono di Dio alla Chiesa locale e quindi chiede di essere valorizzato come dono a tutta la comunità. Il rapporto deve essere vissuto nella logica dei doni gratuiti: ognuno è dono all'altro e non padrone o controllore dell'altro.
- b) un rapporto quasi-sacramentale: nel senso che la Scuola Cattolica rappresenta un servizio che la Chiesa locale intende offrire ai giovani e quindi essa è quasi un consacrato e un inviato ai giovani da parte di tutti gli altri soggetti ecclesiali. La Scuola Cattolica si configura quindi come il **Sacramento** della Chiesa locale per i giovani.

IV. Il Gruppo, pur ipotizzando diversi moduli operativi costruibili congiuntamente dalla Pastorale Scolastica e dalla Scuola Cattolica, ha dedicato la sua attenzione ad un problema significativo: la "creatività culturale" come segno della professionalità credente.

Che cosa si intende dire con la affermazione che la creatività culturale dovrebbe essere il luogo privilegiato del rapporto tra Scuola Cattolica e Pastorale Scolastica diocesana?

Nella scuola, la prima cosa che devo fare, è trasmettere una cultura consolidata, espressa nelle varie discipline scolastiche. Essa consta di due elementi: metodi propri di approccio al reale e contenuti specifici. Chiamiamo l'organizzazione di questi elementi "**progetto didattico**". Questa "trasmissione" non ha lo scopo di fare progredire la disciplina in questione, ma di fare progredire una persona: quindi metodi e contenuti vanno strutturati in funzione dei bisogni della persona che li riceve.

In altre parole alle discipline scolastiche non è richiesto di essere modelli in miniatura delle discipline scientifiche corrispondenti, ma di essere pensate e strutturate in funzione di alcune caratteristiche della persona. Solo così il "didattico" si colloca entro "l'educativo". Chiamiamo tutto questo "**Progetto educativo**". In un Documento elaborato, per conto del governo francese da un gruppo di studiosi sui problemi della scuola ("Relazione Bourdieu" del 9 marzo '88) si individuano "Sette principi per riflettere sui contenuti dell'insegnamento". A me sembra che, corretta-

mente interpretato, il Documento citato apra veramente una nuova prospettiva nell'insegnamento, perchè chiede di ridefinire, prima di tutto, lo stesso concetto di "disciplina scolastica", e consente di ripensare i contenuti di ogni singola disciplina, non in funzione dello statuto epistemologico della scienza corrispondente, ma in dipendenza di altri elementi di tipo educativo e quindi in funzione della persona. A questa persona in fase di educazione, io faccio l'offerta anche della mia esperienza di vita e cioè quella di "religioso credente", perchè ritengo che questa proposta sia capace di dare più senso alla sua vita. Chiamiamo il tutto: **"Progetto globale"**.

A questo punto è ovvia una cosa: la mia proposta di **fedè** deve trovare una correlazione con gli elementi del **didattico** e dell'**educativo**, ma è nel **"tipo"** di questa correlazione che si trova, a mio parere, il punto debole dei nostri attuali progetti educativi scolastici, esattamente nella incapacità di creare un riferimento sistematico tra contenuti e metodi, proposti dalle varie discipline, e senso della vita, proposto dalla Fedè.

Mi spiego meglio: quando, come "educatore, religioso e credente", intervengo su un alunno, io in realtà divento portatore di una certa concezione dell'uomo, cioè di un certo progetto culturale. Questo significa che, nell'ambito di un progetto educativo globale, il **"contenuto"** delle discipline scolastiche da trasmettere, non è un qualche cosa di autonomo e indifferente, ma deve misurarsi con i contenuti culturali derivanti dalla mia esperienza di fedè. Ne segue che in un Progetto educativo "scolastico", il momento significativo, non è la evangelizzazione delle persone, ma la evangelizzazione delle culture, cioè dei contenuti e metodi delle discipline scolastiche, e la parallela inculturazione dell'Evangelo nelle materie scolastiche.

Si tratta insomma di una previa visione culturale sistematica, in cui appaia chiaro ciò che l'esperienza di fedè dice alle singole discipline e ciò che le singole discipline dicono alla esperienza di fedè.

Questo ci aiuta a capire che le scuole della comunità cristiana possono continuare ad esistere solo se si caratterizzano per un lavoro di ripensamento culturale in cui le singole discipline non vengono date per scontate, ricevute e trasmesse, ma i cui contenuti vengono "ricreati" in correlazione con l'educativo e la esperienza di Fedè.

V. In conclusione potremmo dire che il settore privilegiato di collaborazione tra Pastorale Scolastica diocesana e Scuola Cattolica, dovrebbe essere la **"creatività culturale e istituzionale"** con queste caratteristiche:

1. la Scuola Cattolica sul piano culturale si deve caratterizzare per la capacità di rendere il "didattico" (= il programma), **"educativo"** e cioè formativo di tutta la persona, e l'educativo **"pastorale"**, cioè aperto al dono della Rivelazione.
2. la Scuola Cattolica sul piano istituzionale, delle strutture, deve caratterizzarsi

per la capacità di rendere le relazioni asimmetriche, tipiche dell'ambiente scuola, capaci di convivenza democratica, attraverso la promozione dei soggetti alla capacità di produrre cultura.

Al gruppo è parso saggio concludere con una **proposta simbolo**. La riforma liturgica consta di una serie immensa di elementi, ma il segno visibile, attraverso cui mio padre meccanico e mia madre sarta l'hanno percepita, è stato il "girare l'altare".

Ecco quindi anche per la Scuola Cattolica l'"altare da girare", cioè il gesto simbolico da compiere. Posto che l'ideale primo è il passaggio della Scuola Cattolica da scuola privata di alcune Congregazioni a scuola pubblica di tutta la comunità cristiana, si proporrebbero tre gesti significativi per tutte le Diocesi:

- I. Un **progetto educativo-pastorale diocesano** fatto assieme e da offrire come servizio ai giovani del proprio territorio, perchè serva da stimolo e aiuto perchè ognuno possa elaborare un suo "progettino" di vita personale.
- II. Una struttura di appoggio e di servizio, e cioè un **Dipartimento di educazione o di pastorale giovanile**, che "attraversi" le varie Associazioni e Movimenti, comprendente e collegante i vari servizi che la Comunità diocesana intende offrire ai giovani e dove i diversi progetti possano verificarsi, confrontarsi e dialogare, per servire anche di appoggio agli eventuali gruppi di laici che vogliono iniziare esperienze scolastiche.
- III. Una **giornata della Educazione Cattolica e/o della Scuola Cattolica nelle parrocchie**, intesa come momento significativo in cui la comunità diocesana si confronta con i problemi educativi.
Si tratterebbe, come qualcuno ha detto, di creare un ecosistema educativo-pastorale ben pensato perchè sia ontologicamente significante e ben pattuito perchè siano rispettate le specificità dei soggetti.

n.4 LE RIFORME NELLA SCUOLA: valutazioni e orientamenti sulle attese e i problemi di politica scolastica. (prof.ssa Cesarina Checcacci)

Il Gruppo n. 4 (25 partecipanti) ha, in primo luogo, preso nota della difficile e complessa problematica sottoposta al suo esame. Infatti, allo stato attuale, la scuola, mentre avverte l'esigenza di radicali interventi di riforma, (come per esempio, quello relativo alla modificazione della gestione della scuola nella direzione

della salvaguardia e del potenziamento della **autonomia** delle istituzioni scolastiche statali sul piano organizzativo, didattico, finanziario e della **parità** delle scuole non statali), si trova di fronte ad una molteplice serie di riforme postulate da situazioni di stasi ormai pluridecennali che hanno lasciato irrisolte molte questioni, contribuendo così a determinare condizioni di degrado, di stanchezza; di frustrazione dell'intero sistema scolastico.

Spesso, proprio fra i cristiani, si trovano coloro che guardano con diffidenza alla tematica delle riforme, della sperimentazione, del cambiamento, per sfiducia nelle istituzioni, per amore di questo vivere, per forti dubbi, purtroppo giustificati, sulla capacità del Governo e del Parlamento di interpretare correttamente le esigenze della scuola e di individuare soluzioni atte ad elevarne la qualità.

Tuttavia questo atteggiamento di preconcetta sfiducia e di mantenimento della situazione esistente non è condivisibile perchè tante sono le incrostazioni e le manchevolezze degli ordinamenti vigenti che non sono accettabili da chi ha a cuore un servizio qualificato della scuola al servizio dei giovani e della società, per non fare cenno anche alle richieste che vengono proposte alla scuola nell'attuale momento storico che vede notevolmente rafforzata la domanda educativa sia sul piano quantitativo come su quello qualitativo.

Il gruppo, mentre ha riconosciuta la pratica impossibilità e anche la sterilità di una analisi, destinata a risultare superficiale, delle molte proposte di riforma ormai sul tappeto (autonomia, parità, riforma scuola secondaria superiore, elevazione dell'obbligo scolastico, nuovi orientamenti della scuola elementare, attuazione dell'accordo di revisione del Concordato, stato giuridico degli insegnanti di religione) ha preferito giustamente dedicarsi a verificare come e fin dove rientri nell'ambito delle Consulte della pastorale scolastica questa problematica e come essa debba essere affrontata.

In primo luogo, si è convenuto che una positiva azione pastorale deve sollecitare la formazione di una cultura dell'educazione e della scuola, l'acquisizione di conoscenze e la maturazione di consapevolezza e di competenze perchè sia possibile sviluppare il dovuto discernimento nel riconoscere la congruenza delle riforme con scelte antropologiche aperte al Vangelo, e nel sostenere i singoli nell'esercizio delle specifiche responsabilità che debbono essere da loro assunte in prima persona negli ambiti specifici di competenza.

D'altra parte, proprio i cristiani, in aderenza alle sollecitazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II e del Magistero Pontificio sino all'esortazione "Christifideles laici" ed all'insegnamento dei Vescovi, non possono non situarsi fra coloro che si impegnano ad assicurare il migliore servizio della scuola e ad affrontare i problemi nell'intento di rimuovere quanto ne ostacola l'azione e di favorirne il rinnovamento, se necessario abbandonando ordinamenti, strutture o metodologie obsolete, e proponendo - anche nella ricerca di convergenze con quanti di buona volontà perseguono la qualità della scuola - ordinamenti, strutture e metodologie più adeguate in vista del raggiungimento delle finalità della scuola.

Queste operazioni investono responsabilità di ordine spirituale e morale e responsabilità di ordine culturale, tecnico, pedagogico, didattico, nonché di ordine sociale e politico.

Le Consulte debbono sollecitare ad una attenta ricognizione dei problemi, favorendo una conoscenza puntuale delle singole questioni ma anche una visione sistemica della natura, delle finalità e della realtà della persona umana e sul livello di civiltà complessivo della società.

Tutto questo deve essere realizzato con onestà intellettuale, grazie ad un corretto metodo di analisi e di valutazione delle varie questioni distinguendo appunto quanto appartiene all'ordine etico, qualora siano messi in discussione aspetti relativi al carattere trascendente della persona, da quanto invece appartiene all'autonomia rettamente intesa dalla realtà scolastica (cfr. G.S. n.76).

Riguardo a queste questioni, è più che legittimo un pluralismo di posizioni le quali tanto più si giustificheranno quanto più saranno fondate su serie motivazioni, mentre le Consulte hanno la responsabilità di individuare con la collaborazione di tutti i soggetti i criteri di fondo e gli orientamenti comuni (cfr. n. 30 Sussidio).

In proposito si è lamentata la presenza, a volte, di posizioni molto diversificate all'interno del mondo cattolico, espresse anche dentro il gruppo: questa situazione esige una paziente opera di chiarificazione, di verifica, di confronto e di rispetto del pluralismo quando esso si riferisca alle problematiche di ordine tecnico.

Si è suggerito che, comunque, le Consulte utilizzino le competenze specifiche in esse presenti per esempio quelle delle associazioni professionali degli insegnanti.

Peraltro, si è rilevato che la pastorale scolastica non potrà sviluppare un lavoro efficace se non sarà più vitalmente correlata con la pastorale complessiva, con le pastorali giovanile, familiare e sociale. La pastorale scolastica, se non interagirà con gli altri aspetti, è destinata a chiudersi in se stessa e a non ottenere quel cambiamento di atteggiamento di fronte alle tematiche educative e scolastiche che è vivamente riconosciuto come ineludibile.

Un **secondo campo** di azione delle Consulte è apparso essere quello della educazione dei soggetti che intervengono nella scuola perchè si rendano conto della loro responsabilità.

A nulla vale la contestazione dall'esterno se non si sono esperite tutte le vie che sono già offerte, quali le vie della partecipazione e dell'intervento propositivo o critico che, nell'attuale situazione, sono percorribili (presenza attiva negli OO.CC., utilizzazione degli ordinamenti, per esempio il D.P.R. 419/74, intelligente attuazione degli spazi di autonomia didattica presenti nei programmi della scuola media, ecc...).

In questo ambito può essere molto utile anche l'esperienza realizzabile attraverso le Consulte - del dialogo e del confronto dei punti di vista tra le varie componenti della scuola e tra le loro associazioni, al fine di realizzare una vera comunione

sul piano ecclesiale e una vera solidarietà sul piano civile.

Si è anche sottolineata l'esigenza di aiutare i soggetti a non rinchiudersi entro posizioni pregiudizialmente pessimistiche, a non invocare coperture ecclesiali a sostegno del proprio punto di vista, e a non demonizzare, come espressione di deterioro statalismo, i necessari interventi normativi dello Stato nel rispetto della Costituzione, per esempio le norme generali dell'istruzione, le indicazioni programmatiche, ecc.

Particolare rilevanza è stata posta alla prima riforma da realizzare entro la scuola: quella mirata ad evidenziare il primato dell'educazione anche come criterio in base al quale valutare l'azione della istruzione scolastica e con il quale commisurare i progetti di riforma.

Ma si è anche detto che i cristiani debbono, comunque, seriamente impegnarsi ad operare quella riforma quotidiana che ricade sotto la loro diretta responsabilità e che richiede una piena comunione ecclesiale, una viva spiritualità, una reale unità di vita, una sintesi continua di fede e di competenza nelle fedeltà a Dio, alla scuola e ai giovani.

CONCLUSIONI

DELLA TAVOLA ROTONDA

(mons. Renato Tomasi)

Mons. Renato Tomasi ha sinteticamente raccolto i diversi contributi in alcune indicazioni operative, con lo sguardo rivolto a quello che poteva essere utilmente fatto proprio da una Pastorale Scolastica diocesana.

Ha posto in apertura una avvertenza: la Pastorale Scolastica non può assumere come criterio d'azione quello di inseguire tutti i problemi della scuola, intervenendo su tutte le emergenze. Piuttosto deve elaborare uno stile che consenta di affrontare i problemi in maniera globale, anzitutto riuscendo a discernere quelli pastoralmente rilevanti, legando il particolare all'insieme.

Per questo ha offerto tre linee di attenzione pastorale, tre dimensioni da sviluppare contemporaneamente in un'organica azione di Pastorale Scolastica.

a) dimensione obbedienziale (cfr. Sussidio n.14). E' la consapevolezza che la Pastorale Scolastica deve sempre avere di nascere come risposta ad esigenze concrete e documentate e non come esercizio, magari brillante ma astratto, di

programmazione teorica. Questo suppone negli operatori una reale capacità di discernimento cristiano, cioè di lettura qualificata e impegnativa della vita della scuola nei suoi valori, problemi ed esigenze. E' in fin dei conti, ha ricordato mons. Tomasi, uno sguardo dello Spirito dentro alla storia.

Questa prima dimensione si concretizza nella precisazione che la capacità di lettura/risposta va ben oltre la predisposizione di piani generali. E' tempestiva presenza delle comunità locali e delle Associazioni ecclesiali nei momenti di emergenza della scuola. Di fronte a problemi nuovi o a elementi di turbativa, ha ricordato il coordinatore, la gente, anche i cristiani, manca di un minimo di elementi di comprensione e valutazione.

Ora se non si riesce a comprendere non si può valutare criticamente. Se non si valuta non si è in grado di cambiare.

Lo sguardo forte e motivato sulla scuola è trapiantato alla elaborazione e alla offerta di una autentica, cioè adeguata, cultura della scuola che unisca il riferimento a chiari valori teologici e antropologici, raccolti in sintesi pastorale, con l'attenzione al nuovo emergente (l'ampio settore delle riforme), ai nodi irrisolti, alle concrete possibilità offerte dalla esperienza già maturata, dagli organismi della partecipazione. Proprio questo complesso di operazioni sulla realtà della scuola esige la presenza delle Consulte diocesane di Pastorale Scolastica e, al loro interno, la valorizzazione delle diverse competenze, con riferimento soprattutto a quella delle associazioni professionali.

b) Dimensione comunionale è un'altra essenziale avvertenza per la Pastorale Scolastica che voglia evitare l'isolamento o il centralismo. Tale dimensione comunionale, che si esprime soprattutto nella Consulta diocesana (cfr. Sussidio Nazionale n.29), è il clima indispensabile capace di valorizzare e garantire la pluralità di doni e servizi. E' in sostanza, ha ricordato mons. Tomasi, il riferimento all'unico Spirito sorgente e della comunione e della varietà. Non si tratta dunque semplicemente di un atto di buona volontà richiesto a tutti, ma di una vera e propria cultura pastorale, di una sensibilità da far passare in modo che il cammino da percorrere da tutti, sia quello che va dall'unità alle diversità. Proprio l'unità condivisa consente la valorizzazione delle diversità. In questo sviluppo della dimensione comunionale la Chiesa diocesana ha un suo compito diretto e insostituibile che consiste nel fornire i criteri orientativi di fondo che tutti gli operatori dovranno condividere. In ambiti più "tecnici" spetterà poi ai cristiani presenti nel tessuto della scuola lavorare per una convergenza operativa. La dimensione comunionale spinge tutti - comunità cristiane, associazioni, scuole cattoliche - a ripensarsi in una logica di Chiesa diocesana, verificando il proprio senso di appartenenza. Questo esigerà che la logica di comunione tocchi anche il rapporto della Pastorale Scolastica con gli altri ambiti pastorali diocesani, quelli soprattutto con i quali si aprono spazi di convergenza e collaborazione, come la pastorale giovanile e quella familiare.

Sempre alla dimensione comunionale, ha ricordato mons. Tomasi recuperando ripetute sottolineature dei quattro ambiti, si riferisce il primato di attenzione

alle persone: la comunione infatti si fa fra le persone. La comunione non è un dato automatico ma il frutto di un'educazione, coscienza di un dono e impegno. Questo suppone una strategia di formazione. Tutti gli ambiti hanno infatti fatto richiesta esplicita di itinerari di formazione per gli operatori. Su questo versante della formazione è tornato insistente il richiamo al ruolo delle associazioni, alla necessità di valorizzarle, e quindi anche di sostenerle.

c) La dimensione organizzativa è stata l'ultima sottolineatura in cui mons. Tomasi ha raccolto gli apporti dei quattro seminari. Ancora una volta egli ha ricordato che una vera pastorale scolastica si caratterizza per la continuità con cui riesce ad essere presente sul territorio rilevando che questo suppone rigorose scelte di strutture. E proprio alla luce dell'esperienza si ripropone l'esigenza per ogni Chiesa locale di dotarsi di Consulta e Ufficio che vanno compresi e valorizzati nella loro giusta specificità e interazione. Mons. Tomasi ha insistito soprattutto sulla costituzione dell'Ufficio diocesano di Pastorale Scolastica che appare la garanzia per la continuità. Dalla Consulta e dall'Ufficio diocesani l'azione deve irradiarsi nel territorio della diocesi. Ecco allora l'esigenza di valorizzare i luoghi intermedi, quali sono i vicariati e le zone pastorali, in considerazione del fatto che i problemi della scuola si giocano generalmente su uno scenario che è molto più vasto di quello parrocchiale.

